CAPITOLO

3

Asburgo, Prussia, Russia: le guerre e l'equilibrio europeo

Pietro aveva il genio imitativo; non aveva il vero genio, quello che crea e fa tutto dal nulla.
— Jean-Jacques Rousseau, Del contratto sociale, II, 8 (1762), traduzione della redazione

OBIETTIVI

1. Descrivere la monarchia composita degli Asburgo e spiegare perché l'assedio di Vienna (1683) e la pace di Carlowitz (1699) rovesciarono i rapporti con l'Impero ottomano.
2. Spiegare come il Brandeburgo-Prussia divenne un regno costruito attorno all'esercito, dal Grande Elettore al re sergente.
3. Ricostruire la grande guerra del Nord e le riforme di Pietro il Grande, leggendo come fonte la Tabella dei ranghi.
4. Collocare nel tempo e sulle carte le guerre di successione spagnola, polacca e austriaca e i loro trattati, e spiegare il principio dell'equilibrio di potenza.
5. Descrivere i cambiamenti di sovranità in Italia tra il 1700 e il 1748 e l'ascesa dei Savoia.
6. Confrontare interpretazioni dell'opera di Pietro il Grande e collegare l'equilibrio delle potenze al ripudio della guerra dell'art. 11 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 L'Austria degli Asburgo e la svolta del 1683 3
3.2 La Prussia, uno Stato costruito dall'esercito 5
3.3 La Russia di Pietro il Grande 7
3.4 Le guerre di successione e l'equilibrio europeo 12
3.5 L'Italia tra Seicento e Settecento 18
3.6 Laboratorio: Pietro il Grande, modernizzazione o occidentalizzazione forzata? 22

Storia 4 · Parte I · Assolutismo, parlamenti e imperi · versione 1.0
Capitolo 3: Asburgo, Prussia, Russia: le guerre e l'equilibrio europeo · pagine 83–112 del volume completo · estratto per lo studio

Estate del 1683. Un grande esercito ottomano risale la valle del Danubio e il 14 luglio pone l'assedio a **Vienna**, la capitale degli Asburgo. L'imperatore è fuggito; la città resiste per due mesi, mentre i suoi difensori muoiono di ferite e di dissenteria. Il 12 settembre un esercito di soccorso, tedesco e polacco, scende dalle colline del Kahlenberg e mette in fuga gli assedianti. Sembra la fine di una storia: in realtà è l'inizio di un'altra. Nei sessantacinque anni che seguono, la carta dell'Europa centrale e orientale viene ridisegnata da cima a fondo.

In questo capitolo seguiremo tre Stati che in quei decenni diventarono grandi potenze: la **monarchia degli Asburgo d'Austria**, che riconquistò l'Ungheria; il **Brandeburgo-Prussia**, un insieme di territori sparsi che il suo esercito trasformò in un regno; la **Russia di Pietro il Grande**, che si aprì una finestra sul mar Baltico e cambiò il proprio Stato per vincere una guerra. Poi vedremo le **guerre di successione**, che tra il 1701 e il 1748 decisero chi avrebbe ereditato la Spagna, la Polonia e i domini austriaci, e il principio che ne uscì: l'**equilibrio delle potenze**. Infine torneremo in Italia, che in quelle guerre cambiò padroni quasi ovunque (Figura 3.1). Il capitolo riprende il filo da dove lo aveva lasciato il volume del terzo anno: le paci di Vestfalia del 1648, che avevano riconosciuto la piena libertà dei principi tedeschi e la sovranità degli Stati, sono il punto di partenza.

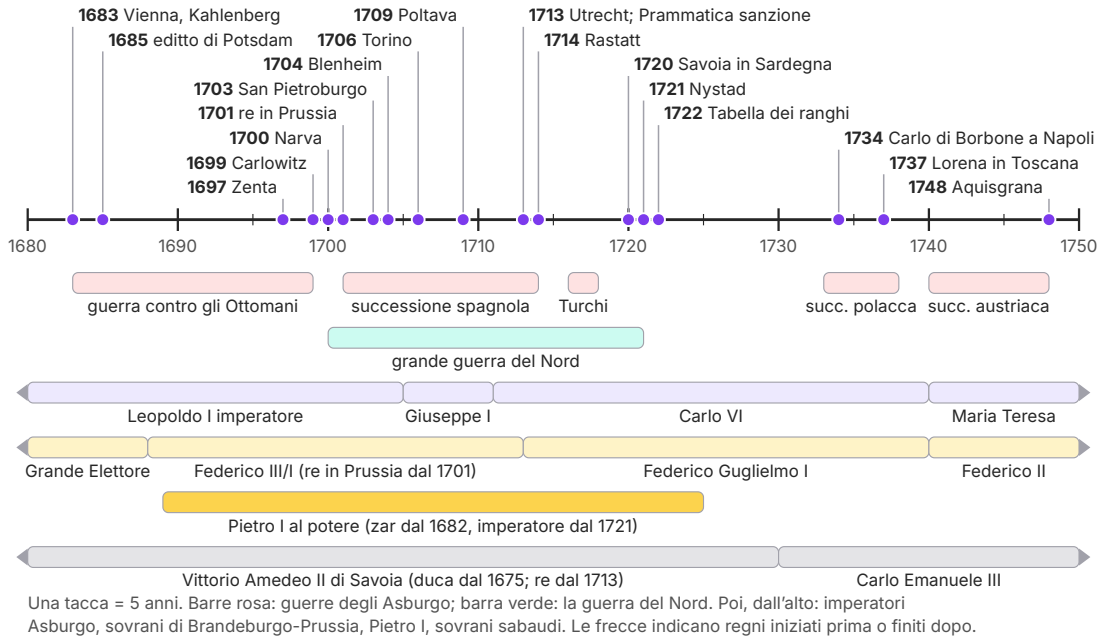


Figura 3.1 Linea del tempo dal 1680 al 1750, in scala. Sopra l'asse, i singoli eventi; sotto, le guerre e i regni dei sovrani citati nel capitolo. Le date sono quelle della Cronologia in fondo al volume.

3.1 L'Austria degli Asburgo e la svolta del 1683

3.1.1 Una monarchia composita

Dopo il 1648 l'imperatore aveva un potere quasi soltanto formale sul Sacro Romano Impero, la grande costellazione di principati e città della Germania. La sua forza veniva dai domini che gli **Asburgo d'Austria** governavano direttamente, e che erano di tre tipi. C'erano le **terre ereditarie** (l'arciducato d'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, il Tirolo); c'erano i paesi della **corona di Boemia** (la Boemia, la Moravia, la Slesia), dove dopo la rivolta del 1618 e la battaglia della Montagna Bianca (vedi il volume del terzo anno) gli Asburgo avevano ridotto il potere dei ceti; e c'era il **regno d'Ungheria**, di cui però nel Seicento solo una striscia occidentale e settentrionale era nelle loro mani: il centro del paese, con Buda, era una provincia ottomana dal 1541, e la Transilvania era un principato vassallo del sultano.

Gli storici chiamano Stati di questo tipo **monarchie composite**: insiemi di territori uniti dalla persona del sovrano, ciascuno con le proprie leggi, la propria lingua, le proprie **diete** (le assemblee dei ceti, cioè di nobili, clero e città) e il proprio diritto di votare le tasse. Il sovrano doveva negoziare con ognuno separatamente. Il collante della monarchia asburgica non era una nazione, ma la dinastia, la fede cattolica, che la Controriforma aveva imposto in Austria e

in Boemia, e un'aristocrazia legata alla corte di Vienna. L'imperatore **Leopoldo I** (1658–1705) era un sovrano devoto e prudente, più abile a cercare alleati che a comandare eserciti.

3.1.2 L'assedio di Vienna (1683)

L'Impero ottomano, che il volume del terzo anno ha lasciato al culmine della potenza sotto Solimano, nella seconda metà del Seicento conobbe una ripresa sotto i gran visir della famiglia Köprülü. Nel 1683 il gran visir **Kara Mustafa** decise di colpire il cuore della monarchia asburgica, approfittando di una rivolta dei nobili ungheresi protestanti contro Vienna. Il suo esercito, che le fonti dell'epoca descrivono come immenso e che gli storici stimano oggi tra i 100 000 e i 150 000 uomini compresi gli ausiliari, giunse sotto le mura il 14 luglio. Leopoldo lasciò la città; la difesa fu affidata al conte **Ernst Rüdiger von Starhemberg**, con poco più di diecimila soldati e le milizie cittadine. Gli assedianti scavarono gallerie sotto i bastioni per farli saltare con le mine: a settembre la città era allo stremo.

Intanto l'imperatore aveva costruito una coalizione con l'aiuto decisivo del papa **Innocenzo XI**, che finanziò la guerra. Al duca **Carlo di Lorena**, comandante delle truppe imperiali, si unirono i contingenti di Baviera, Sassonia e di altri principi tedeschi e soprattutto l'esercito polacco del re **Giovanni III Sobieski**, al quale toccò il comando supremo: in tutto, secondo le stime, tra 65 000 e 80 000 uomini. Il 12 settembre 1683 l'esercito di soccorso attaccò dalle alture del **Kahlenberg**; nel pomeriggio la carica della cavalleria polacca, gli ussari, travolse il campo ottomano. Nella notte Sobieski scrisse alla moglie Maria Casimira una lettera rimasta famosa, in cui descriveva le ricchezze trovate nelle tende del visir. La tradizione attribuisce a Sobieski anche un messaggio di tre parole latine inviato a Innocenzo XI: *Venimus, vidimus, Deus vicit* («Siamo venuti, abbiamo visto, Dio ha vinto»). Il motto non si legge in un documento sicuro, ma chi ha studiato il latino ne riconosce il modello: il *Veni, vidi, vici* che Cesare, racconta Svetonio (*Divus Iulius* 37), fece portare in corteo nel trionfo per la vittoria sul re del Ponto (la battaglia di Zela, 47 a.C.). La terza parola cambia il senso: Cesare vantava la propria rapidità, il re cristiano attribuisce la vittoria a Dio. Kara Mustafa si ritirò a Belgrado, dove a dicembre fu fatto strangolare per ordine del sultano.

3.1.3 La riconquista dell'Ungheria: da Buda a Carlowitz

Il successo spinse gli Asburgo all'offensiva. Nel 1684, ancora per iniziativa di Innocenzo XI, l'imperatore, la Polonia e Venezia formarono una **Lega santa** contro gli Ottomani, alla quale nel 1686 aderì anche la Russia. Il 2 settembre 1686 le truppe imperiali presero **Buda**, ottomana da 145 anni. L'anno dopo la dieta ungherese riunita a Presburgo (oggi Bratislava) dovette riconoscere la corona d'Ungheria come ereditaria nella linea maschile degli Asburgo e rinunciare al **diritto di resistenza** (Capitolo 1), cioè alla clausola medievale che autorizzava i nobili a ribellarsi contro un re che violasse le loro libertà.

Nella guerra emerse un giovane comandante destinato a diventare il più grande generale dell'epoca: **Eugenio di Savoia** (1663–1736). Nato a Parigi da un ramo cadetto dei Savoia, figlio di

una nipote del cardinale Mazzarino (Capitolo 2), aveva chiesto un comando a Luigi XIV ed era stato respinto; nel 1683 era passato al servizio dell'imperatore e aveva combattuto sotto Vienna. L'11 settembre 1697, a **Zenta**, sul fiume Tibisco, sorprese l'esercito del sultano mentre attraversava il fiume e lo distrusse. Con la **pace di Carlowitz** (26 gennaio 1699) l'Impero ottomano cedette per la prima volta grandi territori a potenze cristiane: agli Asburgo l'Ungheria, salvo il Banato di Temesvár, e la Transilvania; alla Polonia la Podolia; a Venezia la Morea, cioè il Peloponneso; la Russia ottenne Azov con un accordo separato (1700). Il rapporto di forze si era rovesciato: cominciava la lunga ritirata ottomana dai Balcani.

La riconquista non fu indolore. Gli Ungheresi, soprattutto i protestanti, sopportavano male il governo di Vienna, le tasse e i soldati stranieri; dal 1703 al 1711 una grande rivolta guidata dal principe transilvano **Francesco II Rákóczi** tenne impegnate le truppe imperiali, finché la pace di Szatmár (1711) offrì l'amnistia in cambio della fedeltà. Con la pace di Passarowitz (1718) gli Asburgo ottennero anche il Banato e Belgrado (riperduta nel 1739). Alla vigilia della morte, nel 1740, l'ultimo Asburgo maschio, **Carlo VI**, regnava su un complesso di territori che andava dalle Fiandre ai Carpazi e alla Lombardia (aveva avuto anche Napoli e la Sicilia, ma le aveva perse nel 1734–1735): vedremo come lo aveva ottenuto e quanto fu difficile trasmetterlo.

3.2 La Prussia, uno Stato costruito dall'esercito

3.2.1 Il Grande Elettore e il compromesso con gli Junker

Nel 1648 il **Brandeburgo**, il principato elettorale degli Hohenzollern con capitale Berlino, era uno Stato povero, dai terreni sabbiosi, devastato dalla guerra dei Trent'anni. I suoi principi possedevano però, per eredità, territori sparsi dal Reno al Baltico: il ducato di **Cleves** e la contea della Mark a occidente, la Pomerania orientale e, fuori dai confini dell'Impero, il **ducato di Prussia**, con capitale Königsberg, che fino al 1657 fu un feudo del re di Polonia. Erano terre senza confini comuni, ciascuna con i propri ceti.

Cominciò a farne uno Stato **Federico Guglielmo**, il **Grande Elettore** (1640–1688), convinto che senza un esercito stabile quelle terre esposte sarebbero state il campo di battaglia dei vicini. Nel 1653 ottenne dalla dieta del Brandeburgo 530 000 talleri, da versare in più anni, per mantenere le truppe; in cambio confermò ai nobili i loro poteri sui contadini delle loro terre. È il cuore del **compromesso con gli Junker**: gli *Junker* (letteralmente «giovani signori») erano i nobili proprietari di grandi tenute a est dell'Elba, che le facevano coltivare da contadini legati alla terra e obbligati a lavorare gratuitamente per il signore (la seconda servitù della gleba, vedi il volume del terzo anno). Il principe lasciava loro il comando nei villaggi; loro accettavano di non opporsi alle tasse e, sempre di più, fornivano gli ufficiali dell'esercito.

Negli anni successivi il Grande Elettore riscosse le tasse anche senza il voto dei ceti: nelle città introdusse un'imposta sui consumi, l'*accisa*, e affidò la riscossione a commissari che dipendevano da un ufficio centrale nato per mantenere l'esercito. Nel 1657, approfittando di una guerra tra Svezia e Polonia, ottenne la piena sovranità sul ducato di Prussia; nel 1675, a Fehrbel-

lin, la sua cavalleria batté gli Svedesi. Alla sua morte l'esercito contava circa 30 000 uomini: moltissimi per uno Stato di quelle dimensioni.

3.2.2 Gli ugonotti e l'editto di Potsdam

Il Grande Elettore era calvinista e governava sudditi in maggioranza luterani: la tolleranza era per lui anche una necessità. Quando Luigi XIV revocò l'editto di Nantes (editto di Fontainebleau, 18 ottobre 1685, Capitolo 2), tre settimane dopo l'Elettore rispose con l'**editto di Potsdam**, datato 29 ottobre secondo il calendario giuliano allora usato nel Brandeburgo (8 novembre del calendario gregoriano): offriva ai protestanti francesi rifugio, esenzioni fiscali, terre, la libertà di culto e chiese proprie. Ne arrivarono, secondo le stime correnti, circa 15 000–20 000: artigiani, mercanti, medici, ufficiali. Intorno al 1700 i Francesi erano forse un quinto degli abitanti di Berlino, che ebbe a lungo una chiesa e un ginnasio francesi. Era solidarietà religiosa, ma anche calcolo: uno Stato spopolato importava lavoro e competenze.

3.2.3 «Re in Prussia» (1701)

Il figlio del Grande Elettore, Federico III (elettore dal 1688), volle per sé un titolo regio, che lo avrebbe messo alla pari con i re di Polonia, di Svezia e di Inghilterra. Nel Sacro Romano Impero, però, non c'erano re oltre all'imperatore e al re di Boemia; il titolo era possibile soltanto per la Prussia, che stava fuori dall'Impero. L'imperatore Leopoldo I, che alla vigilia della guerra per la successione spagnola aveva bisogno di soldati, diede il suo consenso in cambio di un contingente di truppe. Il 18 gennaio 1701, a Königsberg, l'elettore si pose da sé la corona sul capo e divenne **Federico I, re in Prussia**.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> «Nel 1701 nasce il regno di Prussia, e Federico I ne è il re.» Attenzione alla preposizione: Federico I fu re **in** Prussia, non «di» Prussia. Il motivo era geografico e giuridico: la Prussia storica era divisa in due, e la parte occidentale (la «Prussia reale», con Danzica) apparteneva al re di Polonia, che non avrebbe accettato un «re di Prussia» capace di rivendicarla. Il titolo «re di Prussia» fu usato dal 1772, quando Federico II ottenne quella regione con la prima spartizione della Polonia (Capitolo 6). Inoltre il regno non comprendeva il Brandeburgo, che restava un elettorato dell'Impero: lo Stato degli Hohenzollern rimase per tutto il Settecento un insieme di territori diversi, che solo per comodità chiamiamo «Prussia».

3.2.4 Il re sergente

Il figlio di Federico I, **Federico Guglielmo I** (1713–1740), fu il vero costruttore della Prussia militare. Detestava il lusso della corte del padre, licenziò buona parte dei cortigiani e vendette molti beni di lusso della corte; vestiva sempre l'uniforme e fu soprannominato il **re sergente**. La sua passione era il reggimento di granatieri di Potsdam, formato da soldati altissimi recluta-

ti, o rapiti, in tutta Europa. Ma dietro le stranezze c'era un sistema. Nel 1723 riunì l'amministrazione delle finanze e dell'esercito in un unico organo, il Direttorio generale; dal 1733 introdusse il **sistema dei cantoni**: il paese fu diviso in distretti, ciascuno dei quali doveva fornire le reclute a un reggimento. I contadini servivano per alcuni mesi di addestramento e poi tornavano a lavorare nei campi per gran parte dell'anno, restando a disposizione: l'esercito costava meno, e l'agricoltura non si fermava. Gli ufficiali erano gli Junker, i loro figli frequentavano la scuola dei cadetti di Berlino: il servizio nell'esercito divenne l'onore della nobiltà prussiana.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto era militarizzata la Prussia? Alla morte di Federico Guglielmo I, nel 1740, l'esercito prussiano contava, secondo le stime correnti (per esempio quelle dello storico Christopher Clark), tra 80 000 e 83 000 uomini, e la popolazione dei suoi Stati era di circa 2,2–2,4 milioni di abitanti. *Che percentuale della popolazione era sotto le armi?*

Il valore più basso si ottiene con l'esercito più piccolo e la popolazione più grande: 80 000 : 2 400 000 = 0,0333, cioè il 3,3%. Il valore più alto con l'esercito più grande e la popolazione più piccola: 83 000 : 2 200 000 = 0,0377, cioè il 3,8%. Dunque tra il 3,3 e il 3,8% degli abitanti era soldato: circa uno ogni 26–30 abitanti (2 200 000 : 83 000 ≈ 26,5; 2 400 000 : 80 000 = 30), uomini, donne, bambini e anziani compresi. Gli storici concordano che era la proporzione più alta d'Europa: per popolazione la Prussia era uno Stato di medie dimensioni, ma per numero di soldati era vicina alle grandi potenze. Nota il metodo: quando i dati sono intervalli, anche il risultato è un intervallo, e lo si ottiene combinando gli estremi.

Il re sergente non usò quasi mai il suo esercito, che considerava troppo prezioso. Lo usò invece suo figlio, **Federico II**, salito al trono nel 1740, che pochi mesi dopo invase la Slesia austriaca.

3.3 La Russia di Pietro il Grande

3.3.1 La Moscovia del Seicento

Alla metà del Seicento la Russia, che gli europei chiamavano spesso **Moscovia**, era uno Stato immenso e poco popolato, che si estendeva dal Mar Bianco al Volga e, attraverso la Siberia, fino al Pacifico. Il suo sovrano, lo **zar**, aveva un potere che nessuna assemblea limitava davvero. Il codice di leggi del 1649, l'**Uloženie**, aveva legato definitivamente i contadini alla terra dei loro padroni: i servi fuggiti potevano essere ricercati e riportati indietro senza limiti di tempo. La Russia aveva rapporti con l'Occidente (a Mosca esisteva un quartiere degli stranieri, dove vivevano mercanti e ufficiali olandesi, tedeschi, scozzesi), ma nessun accesso ai mari aperti: il Baltico era della Svezia, il Mar Nero dell'Impero ottomano e del suo vassallo, il khanato di Crimea.

3.3.2 Il giovane zar e la Grande ambasceria

Pietro (1672–1725) divenne zar nel 1682, a nove anni, insieme al fratellastro Ivan V, sotto la reggenza della sorellastra Sofia; nel 1689 la allontanò e prese il potere. Da ragazzo aveva frequentato il quartiere degli stranieri e imparato a navigare: la passione per l'esercito, le navi e le tecniche dominò la sua vita. Nel 1696, dopo un primo tentativo fallito, prese agli Ottomani la fortezza di **Azov**, alla foce del Don, grazie a una flotta costruita in fretta sul fiume. Poi, nel 1697–1698, partì con la **Grande ambasceria**, una missione di circa 250 persone in Europa occidentale, che doveva cercare alleati contro gli Ottomani e soprattutto imparare. Lo zar viaggiava sotto falso nome e lavorò come carpentiere nei cantieri navali della Compagnia olandese delle Indie orientali ad Amsterdam; visitò l'Inghilterra, i suoi arsenali, la zecca, l'osservatorio.

Lo richiamò in patria una rivolta degli **strelizzi**, il corpo di fanteria privilegiato dei vecchi zar, che temeva di perdere il proprio ruolo. La repressione fu spietata: più di mille strelizzi furono torturati e giustiziati, e il corpo fu poi sciolto. Al ritorno Pietro tagliò di sua mano la barba ai grandi della corte; più tardi impose una tassa a chi voleva tenerla (1705) e l'abito «tedesco» ai nobili e ai cittadini. Dal 1° gennaio 1700 gli anni furono contati dalla nascita di Cristo e non più dalla creazione del mondo, come nell'uso bizantino; la Russia però conservò il calendario giuliano.

3.3.3 La grande guerra del Nord

L'obiettivo era il Baltico. Nel 1700 Pietro si alleò con la Danimarca e con il re di Polonia Augusto II (che era anche elettore di Sassonia) contro la **Svezia**, la potenza che dominava le coste del mar Baltico e aveva un re di diciotto anni, **Carlo XII**. Il ragazzo si rivelò un capo militare formidabile: costrinse la Danimarca alla pace e il 30 novembre 1700 distrusse l'esercito russo a **Narva**. Poi si volse contro la Polonia, dove rimase impegnato per anni. Pietro usò quel tempo per ricostruire l'esercito, fondendo per i cannoni perfino le campane delle chiese, e per conquistare la foce della Neva. Qui, il 27 maggio 1703, fondò una fortezza e una città: **San Pietroburgo** (Figura 3.2).

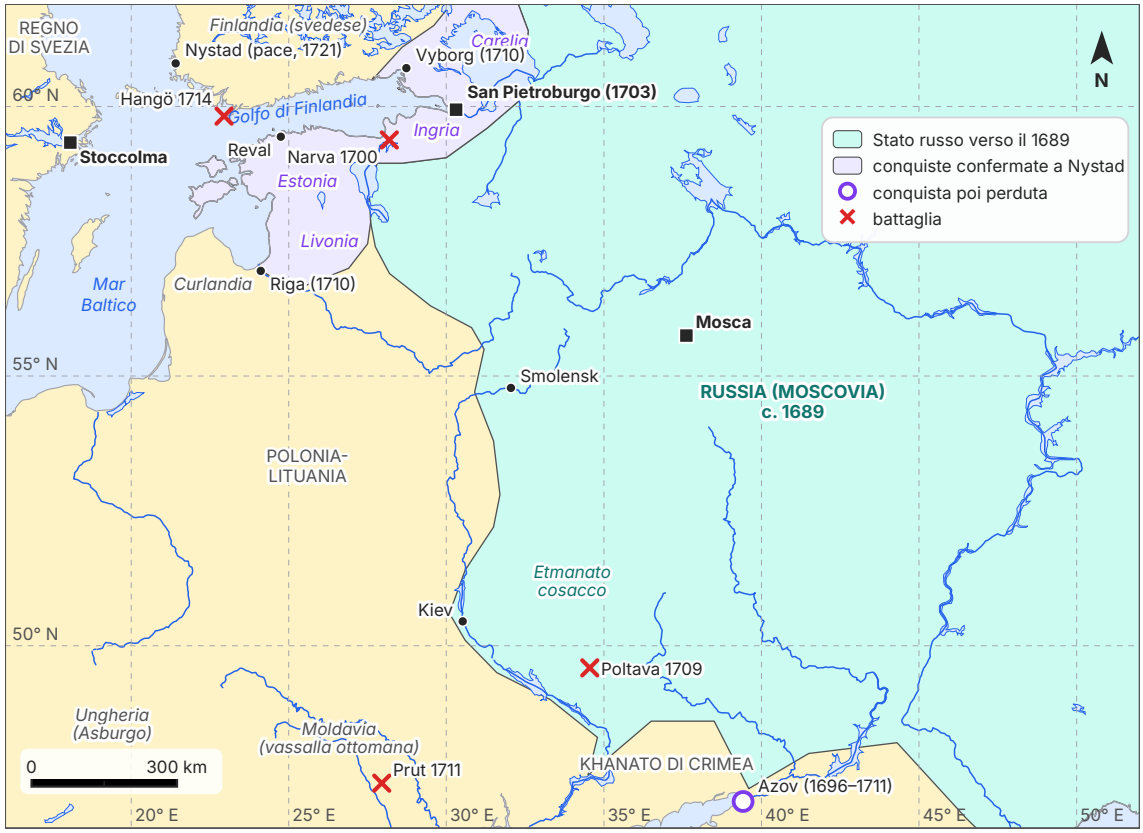


Figura 3.2 La Russia di Pietro il Grande e la grande guerra del Nord (1700–1721). In verde lo Stato russo verso il 1689, comprese le terre dei cosacchi dell'Ucraina orientale sotto la sua protezione; in viola le conquiste confermate dalla pace di Nystad. Estensione approssimativa: i confini sono semplificati e tracciati a mano. Coste, laghi e fiumi attuali da Natural Earth.

Nel 1708 Carlo XII invase la Russia, puntando su Mosca e poi verso l'Ucraina, dove l'etmano dei cosacchi Ivan Mazepa era passato dalla sua parte. La terra bruciata, il gelo dell'inverno 1708–1709 e la perdita dei convogli di rifornimento logorarono gli Svedesi. L'8 luglio 1709, a **Poltava**, l'esercito russo, ormai addestrato all'europea, li sconfisse in modo decisivo; Carlo XII fuggì nell'Impero ottomano. La guerra durò ancora dodici anni. Nel 1710 i Russi presero Riga, Reval e Vyborg; nel 1711, sul fiume Prut, Pietro fu circondato dagli Ottomani e dovette restituire Azov per salvarsi; nel 1714, a Hangö, la nuova flotta russa vinse la sua prima battaglia navale. Con la **pace di Nystad** (10 settembre 1721) la Svezia cedette alla Russia la Livonia, l'Estonia, l'Ingria e parte della Carelia con Vyborg. Poche settimane dopo il Senato proclamò Pietro «imperatore» e «il Grande»: la Russia era diventata la potenza del Nord, e la Svezia tornava a essere uno Stato di secondo piano.

ESEMPIO SVOLTO

Due calendari, una data. La Russia usò il calendario giuliano fino al 1918, mentre gran parte dell'Europa cattolica usava dal 1582 quello gregoriano. In questo volume le date russe sono date gregoriane; quella giuliana si aggiunge quando l'evento è noto con essa. *La battaglia di Poltava è datata dalle fonti russe 27 giugno 1709. Qual è la data gregoriana?*

1) Nel Seicento la differenza tra i due calendari era di 10 giorni. 2) Il 1700 fu bisestile nel calendario giuliano (che rende bisestile ogni anno divisibile per 4) ma non in quello gregoriano (che salta gli anni secolari non divisibili per 400): dal marzo 1700 la differenza salì a 11 giorni. 3) Dunque 27 giugno + 11 giorni: giugno ha 30 giorni, quindi 27 + 11 = 38 → 38 − 30 = 8 luglio. La battaglia di Poltava è dell'**8 luglio 1709** (gregoriano). Allo stesso modo la fondazione di San Pietroburgo, 16 maggio 1703 giuliano, cade il 27 maggio 1703. Lo stesso problema riguarda l'Inghilterra, che passò al calendario gregoriano solo nel 1752: per questo una battaglia combattuta da Inglesi sul continente può comparire nei libri con due date diverse.

3.3.4 Le riforme: uno Stato per la guerra

Quasi tutte le riforme di Pietro nacquero dalla guerra e per la guerra. Dal 1705 l'esercito fu reclutato con leve regolari: un certo numero di famiglie contadine doveva fornire una recluta, che serviva a vita. Nacque una flotta da guerra sul Baltico, costruita da carpentieri stranieri e russi. Per pagare tutto questo lo Stato aveva bisogno di più denaro e di più funzionari. Nel 1708 il paese fu diviso in grandi province (*gubernii*); nel 1711 lo zar creò un **Senato** di nove membri che governava in sua assenza; dal 1718 i vecchi uffici moscoviti furono sostituiti da **collegi**, ministeri collegiali ispirati al modello svedese, ciascuno competente per un settore (esteri, guerra, marina, finanze, giustizia, commercio…). Dal 1724 fu riscossa una **tassa per testa** su ogni maschio delle classi tassabili, calcolata su un censimento iniziato nel 1718.

Anche la Chiesa fu inserita nello Stato. Dopo la morte del patriarca, nel 1700, Pietro non ne fece eleggere un altro; nel 1721 il patriarcato fu sostituito dal **Santo Sinodo**, un collegio di alti ecclesiastici sorvegliato da un funzionario laico nominato dallo zar. Infine, nel 1722, la **Tabella dei ranghi** ordinò in quattordici classi tutti i gradi dell'esercito, della marina, dell'amministrazione civile e della corte. Ognuno doveva cominciare dal basso e salire per merito e anzianità; chi raggiungeva un certo grado diventava nobile. La nobiltà russa diventò così una **nobiltà di servizio**: il suo rango non dipendeva più soltanto dalla nascita, ma dal servizio allo Stato, che per i nobili era obbligatorio e a vita.

APPROFONDIMENTO

Fonte: la Tabella dei ranghi (1722). Ai quattordici gradi seguivano diciannove punti che spiegavano come applicarla. Eccone due.

«8. Ai figli dei principi, dei conti, dei baroni, della nobiltà più illustre e dei servitori di rango più alto dello Stato russo permettiamo, per la loro nobile stirpe o per gli alti gradi dei loro padri, libero accesso alle assemblee pubbliche dove si trova la corte, prima degli altri di grado inferiore, e desideriamo vedere che in ogni occasione si distinguano dagli altri secondo la loro dignità; tuttavia non concediamo per questo ad alcuno alcun rango, finché non avranno reso servizi a Noi e alla patria e per essi non avranno ottenuto un grado.»

«11. Tutti i servitori, russi o stranieri, che si trovano o si sono trovati effettivamente nei primi otto ranghi, i loro figli legittimi e i loro discendenti in perpetuo, devono essere onorati alla pari della migliore e più antica nobiltà in tutte le dignità e i vantaggi, anche se fossero di bassa nascita e non fossero mai stati elevati alla dignità nobiliare né forniti di stemma da teste coronate.» (Tabella dei ranghi (*Tabel' o rangach*), 24 gennaio 1722 (calendario giuliano), testo in *Rossijskoe zakonodatel'stvo X–XX vekov*, vol. 4, Moskva, Juridičeskaja literatura, 1986, punti 8 e 11; traduzione della redazione dal russo)

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Chi? Pietro I, che parla in prima persona plurale («Noi»), come un sovrano che legifera. **Quando?** Nel 1722, alla fine della guerra del Nord, quando lo Stato aveva bisogno di ufficiali e funzionari capaci. **Per chi?** Per tutti i servitori dello Stato, ma soprattutto per la vecchia aristocrazia, alla quale il punto 8 si rivolge direttamente. **Perché?** Per legare il prestigio sociale al servizio. Il punto 8 concede ai figli dei grandi un privilegio di cerimonia (entrare per primi a corte), ma nega loro un rango finché non hanno servito; il punto 11 promette la nobiltà ereditaria a chiunque arrivi alle prime otto classi, «anche se di bassa nascita», e anche agli stranieri: un forte incentivo per gli ufficiali e i tecnici europei che Pietro voleva attirare.

Che cosa non dice? La legge riguarda una minoranza: la grande maggioranza dei sudditi, i contadini servi, non vi compare affatto, e la loro condizione nell'età di Pietro peggiorò, con le leve, la tassa per testa e il lavoro forzato nei cantieri. Inoltre il testo non dice quanto la regola fosse applicata: gli storici hanno mostrato che le vecchie famiglie continuarono a occupare i gradi più alti. Una fonte normativa ci dice che cosa il legislatore voleva, non che cosa accadde.

Il simbolo della nuova Russia fu **San Pietroburgo**. Costruita su un terreno paludoso alla foce della Neva, nel territorio appena tolto alla Svezia, la città fu innalzata con il lavoro forzato di decine di migliaia di contadini e prigionieri; il numero dei morti è sconosciuto, e le cifre di centomila e più che circolarono nel Settecento sono considerate esagerate dagli storici di oggi. Verso il 1712 la corte vi si trasferì e la città divenne la capitale. Era una scelta politica: una capitale sul mare, rivolta verso l'Europa e lontana dalla vecchia Mosca.

COLLEGAMENTI

Matematica e Fisica: una scienza importata. Pietro chiese consiglio al filosofo e matematico tedesco Gottfried Wilhelm Leibniz, che incontrò più volte e che gli propose di fondare in Russia una società scientifica come quelle di Londra e di Parigi (Capitolo 1 e Capitolo 2). L'**Accademia delle scienze di San Pietroburgo** fu istituita nel 1724 e aprì nel 1725, poco dopo la morte dello zar. Non avendo scienziati russi da nominare, chiamò stranieri: nel 1725 arrivarono gli svizzeri Daniel e Nicolaus Bernoulli, nel 1727 il ventenne **Leonhard Euler**, che vi lavorò per decenni. Proprio a San Pietroburgo Euler risolse nel 1736 il problema dei sette ponti di Königsberg, la città dove nel 1701 era stato incoronato il primo re in Prussia: è considerato l'atto di nascita della teoria dei grafi, che studierai in Matematica.

Pietro morì nel febbraio 1725 senza aver designato un successore (il figlio Alessio, contrario alle riforme, era morto in prigione nel 1718), e per decenni il trono passò di mano con congiure di palazzo. Ma lo Stato che aveva costruito durò fino al 1917.

3.4 Le guerre di successione e l'equilibrio europeo

3.4.1 Il problema spagnolo

Mentre nel Nord si combatteva per il Baltico, l'Europa occidentale attendeva da anni la morte di un uomo. **Carlo II**, re di Spagna dal 1665, era malato fin dalla nascita e non aveva figli. Alla sua morte si sarebbe aperta la questione dell'eredità più grande del mondo: la Spagna, i Paesi Bassi spagnoli, Milano, Napoli, la Sicilia, la Sardegna, l'America spagnola, le Filippine. I pretendenti erano due dinastie imparentate con gli Asburgo di Spagna per via femminile (Figura 3.3). Da una parte i **Borbone**: Luigi XIV era figlio di una sorella di Filippo IV, il padre di Carlo II, e marito della sorellastra maggiore di Carlo II, Maria Teresa, che però al matrimonio aveva rinunciato ai diritti sulla Spagna (una rinuncia che i Francesi giudicavano nulla, perché la dote promessa non era stata pagata). Dall'altra gli **Asburgo d'Austria**: l'imperatore Leopoldo I, anche lui figlio di una sorella di Filippo IV, aveva sposato la sorella di Carlo II, Margherita Teresa, e rivendicava l'eredità per il secondo figlio, l'arciduca Carlo.

L'Inghilterra e le Province Unite non volevano che l'eredità andasse tutta a uno dei due: una Francia unita alla Spagna, o un Asburgo padrone di nuovo dell'impero di Carlo V, avrebbe dominato l'Europa. Per questo, con Luigi XIV, negoziarono due trattati di spartizione (1698 e 1700). Il primo assegnava la Spagna a un bambino, Giuseppe Ferdinando di Baviera, nipote di Leopoldo I, che morì però nel 1699. Carlo II, che non voleva vedere smembrati i suoi regni, con il testamento dell'ottobre 1700 lasciò tutto a **Filippo d'Angiò**, nipote di Luigi XIV, a condizione che le corone di Francia e di Spagna restassero sempre separate. Morì il 1° novembre 1700. Luigi XIV accettò il testamento, e il nipote divenne re come **Filippo V**.

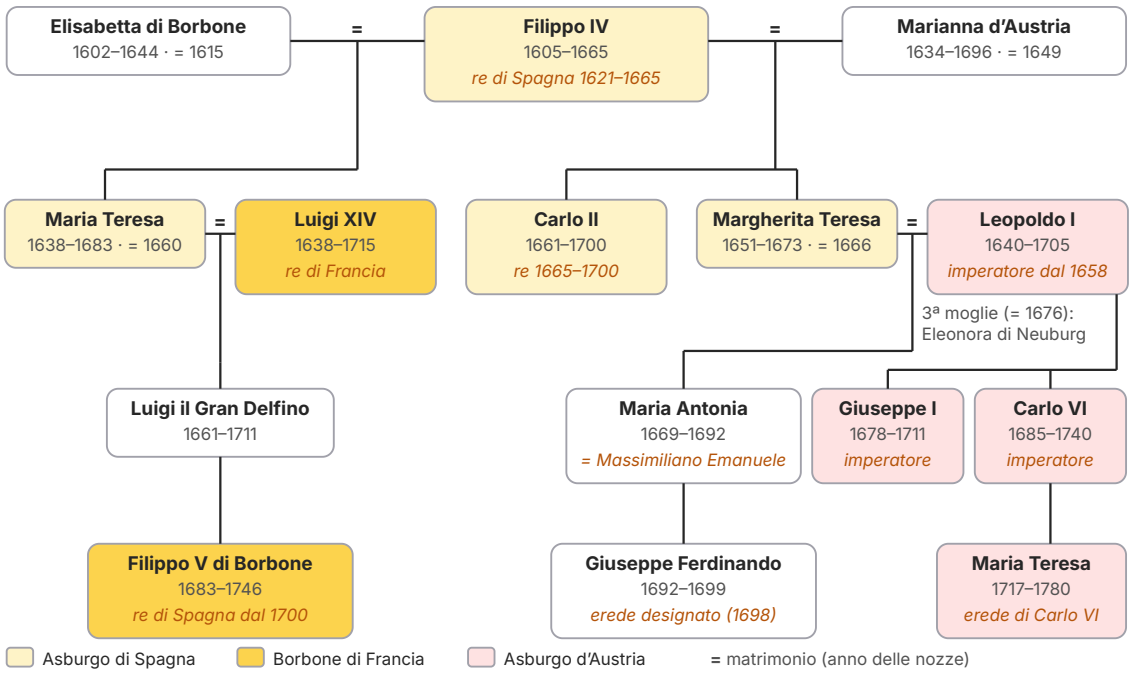


Figura 3.3 La successione spagnola: albero genealogico semplificato, con le date di nascita e di morte. Il segno = indica un matrimonio, con l'anno delle nozze; in corsivo le cariche. Giuseppe I e Carlo VI erano figli di Leopoldo I e della terza moglie, Eleonora di Neuburg, non di Margherita Teresa.

3.4.2 La guerra di successione spagnola (1701–1714)

Luigi XIV commise alcuni errori che resero la guerra inevitabile: non escluse esplicitamente Filippo V dalla successione francese, mandò truppe nei Paesi Bassi spagnoli, alle porte delle Province Unite, e ottenne per i mercanti francesi privilegi nel commercio con l'America spagnola. Nel settembre 1701 l'imperatore, l'Inghilterra e le Province Unite firmarono all'Aia la **Grande alleanza**; nel 1702 dichiararono guerra alla Francia e alla Spagna borbonica. Con i Borbone stavano la Baviera e, all'inizio, il duca di Savoia; con gli alleati, il Portogallo, il re in Prussia e, dal 1703, anche la Savoia.

Fu una guerra combattuta su molti fronti. In Germania, il 13 agosto 1704, il generale inglese **John Churchill, duca di Marlborough**, ed Eugenio di Savoia distrussero un esercito franco-bavarese a **Blenheim** (Höchstädt, sul Danubio): fu una delle più gravi sconfitte mai subite dagli eserciti di Luigi XIV. Lo stesso anno una flotta anglo-olandese prese **Gibilterra** in nome dell'arciduca Carlo. Nel 1706 Marlborough vinse a Ramillies e conquistò i Paesi Bassi spagnoli, mentre Eugenio liberava Torino e cacciava i Francesi dall'Italia (lo vedremo nel prossimo paragrafo); nel 1707 gli Austriaci occuparono Napoli. In Spagna, invece, la guerra divenne una guerra civile: la Castiglia restò fedele a Filippo V, mentre la Catalogna, Valencia e l'Aragona sostennero l'ar-

ciduca, che si faceva chiamare Carlo III. Dopo la vittoria borbonica di Almansa (1707) Filippo V abolì le antiche autonomie dei regni di Aragona e di Valencia (quelle della Catalogna caddero dopo la guerra, nel 1716); Barcellona cadde solo nel settembre 1714.

La Francia era esausta: il terribile inverno del 1709 provocò carestia e fame (Capitolo 2), e a Malplaquet, l'11 settembre, gli alleati vinsero a un prezzo così alto da non poter sfruttare la vittoria. Due eventi cambiarono allora il quadro. Nel 1710 in Inghilterra salirono al governo i tories, favorevoli alla pace. E il 17 aprile 1711 morì improvvisamente l'imperatore **Giuseppe I**, figlio maggiore di Leopoldo: il pretendente Carlo divenne imperatore come **Carlo VI**. Se avesse ottenuto anche la Spagna, si sarebbe ricostituito l'impero di Carlo V: proprio ciò che gli Inglesi avevano voluto impedire. Le trattative cominciarono a Utrecht.

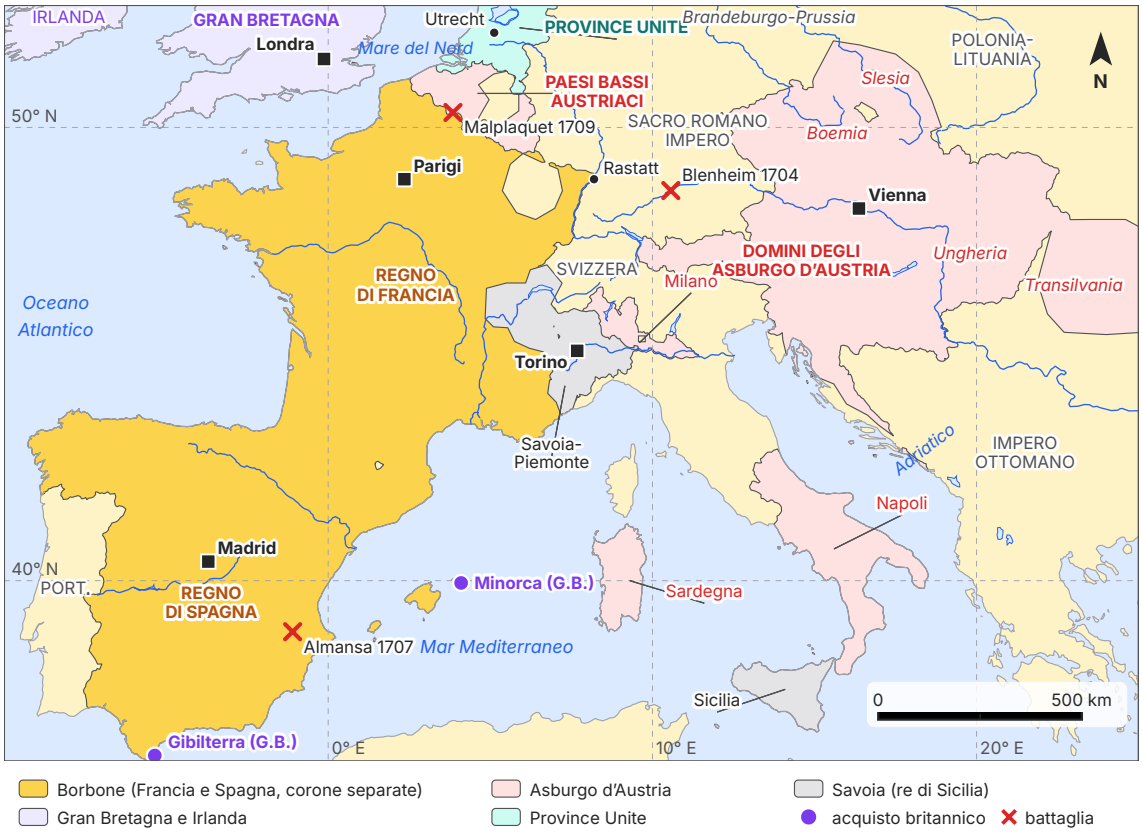


Figura 3.4 L'Europa occidentale e centrale dopo le paci di Utrecht e di Rastatt (1713–1714). Estensione approssimativa: gli Stati sono ricostruiti in parte sui confini attuali e corretti a mano (per esempio il ducato di Lorena e il principato vescovile di Liegi, indipendenti, non sono colorati); non sono colorati neppure gli Stati minori dell'Impero e dell'Italia. Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

3.4.3 Utrecht e Rastatt: un nuovo ordine

La pace fu firmata in diversi trattati: a **Utrecht** nel 1713 (tra la Francia e la Spagna da una parte, la Gran Bretagna, le Province Unite, il Portogallo, la Prussia e la Savoia dall'altra) e a **Rastatt** nel 1714 (tra la Francia e l'imperatore) (Figura 3.4). **Filippo V** restò re di Spagna e delle Americhe, ma rinunciò per sé e per i suoi discendenti alla corona di Francia: le due monarchie borboniche sarebbero rimaste separate. Agli **Asburgo d'Austria** andarono i Paesi Bassi spagnoli (da allora detti austriaci), il ducato di Milano, il regno di Napoli, la Sardegna e lo Stato dei Presidi. La **Gran Bretagna** ottenne dalla Spagna **Gibilterra** e l'isola di **Minorca**, basi navali nel Mediterraneo, e il diritto di fornire schiavi africani alle colonie spagnole, l'*asiento*, per trent'anni; dalla Francia ottenne Terranova, l'Acadia e la baia di Hudson (Capitolo 4). Il duca di **Savoia** ricevette la Sicilia con il titolo di re; il re in Prussia vide riconosciuto il suo titolo; le Province Unite ottennero il diritto di presidiare una «barriera» di fortezze nei Paesi Bassi austriaci contro la Francia.

APPROFONDIMENTO

Fonte: il trattato di Utrecht tra Gran Bretagna e Spagna (13 luglio 1713), articolo X. «Il Re Cattolico, per sé, per i suoi eredi e successori, cede con il presente articolo alla Corona di Gran Bretagna la piena e intera proprietà della città e del castello di Gibilterra, insieme al porto, alle fortificazioni e ai forti che le appartengono; e rinuncia alla detta proprietà, perché sia tenuta e goduta in modo assoluto, con ogni sorta di diritto, per sempre, senza alcuna eccezione o impedimento. Ma, perché si evitino abusi e frodi nell'importazione di qualsiasi genere di merci, il Re Cattolico vuole, e intende che sia ben compreso, che la suddetta proprietà sia ceduta alla Gran Bretagna senza alcuna giurisdizione territoriale e senza alcuna comunicazione aperta per terra con il paese circostante. [...] E nel caso che in futuro sembri opportuno alla Corona di Gran Bretagna concedere, vendere o in qualunque modo alienare la proprietà della detta città di Gibilterra, si conviene e si stabilisce che la preferenza nella vendita sarà sempre data alla Corona di Spagna, prima di ogni altra.» (Trattato di pace e di amicizia tra Gran Bretagna e Spagna, Utrecht, 13 luglio 1713, art. X; traduzione della redazione dalla versione inglese settecentesca)

Il «Re Cattolico» è il titolo del re di Spagna (Filippo V). L'articolo, di cui qui leggi l'inizio e la fine, contiene anche clausole sul contrabbando, sul rifornimento della guarnigione, sul divieto di residenza per ebrei e musulmani e sulla libertà di culto dei cattolici. È ancora oggi citato nella disputa tra il Regno Unito e la Spagna su Gibilterra: un trattato di tre secoli fa può avere effetti giuridici nel presente.

DA RICORDARE

Il trattato anglo-spagnolo di Utrecht dichiarava di voler assicurare la pace della cristianità con un **equilibrio di potenza** (in inglese *balance of power*): nessuno Stato doveva diventare tanto forte da imporsi su tutti gli altri, e quando uno cresceva troppo gli altri dovevano allearsi contro di lui. Era un principio già praticato, per esempio dagli Stati italiani del Quattrocento (vedi il volume del terzo anno), ma a Utrecht divenne per la prima volta il fondamento dichiarato dell'ordine europeo. Ha due facce: impedì per decenni il dominio di una sola potenza, ma trattò i territori e i popoli come pesi da spostare sulla bilancia, scambiandoli senza consultarli.

L'ordine di Utrecht non soddisfaceva tutti. Carlo VI non riconobbe Filippo V fino al 1720, e la Spagna non si rassegnava a perdere l'Italia. Filippo V aveva sposato in seconde nozze **Elisabetta Farnese**, erede dei ducati di Parma e Piacenza e con diritti sulla Toscana dei Medici, che voleva per i propri figli dei troni italiani. Il suo ministro, il cardinale piacentino **Giulio Alberoni**, nel 1717–1718 fece occupare la Sardegna e la Sicilia; una coalizione di Gran Bretagna, Francia, Austria e Province Unite lo costrinse a ritirarsi. Con un nuovo accordo (1720) la Sicilia passò all'Austria e la Sardegna ai Savoia, mentre al primo figlio di Elisabetta, don Carlos, fu promessa la successione di Parma e della Toscana.

3.4.4 La successione polacca e la successione austriaca

Le due guerre successive ebbero origine, ancora una volta, da una questione dinastica, e ancora una volta si combatterono anche in Italia (Tabella 3.1). Nel 1733 morì il re di Polonia Augusto II. La Francia sostenne l'elezione di Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV; la Russia e l'Austria imposero Augusto III, figlio del re defunto. Nella **guerra di successione polacca** (1733–1738) la Francia, la Spagna e il re di Sardegna attaccarono i domini austriaci in Italia. Il figlio di Elisabetta Farnese, **Carlo di Borbone**, duca di Parma dal 1731, conquistò nel 1734 il regno di Napoli, dopo aver sconfitto gli Austriaci a **Bitonto** (25 maggio), e poi la Sicilia. La pace di Vienna (preliminari 1735, trattato definitivo 1738) fu un grande scambio di troni: Augusto III restò re di Polonia; Stanislao ebbe a vita il ducato di Lorena, destinato a passare poi alla Francia; il duca di Lorena, Francesco Stefano, marito dell'erede di Carlo VI, ricevette in cambio la successione della **Toscana**, dove l'ultimo dei Medici, Gian Gastone, morì nel 1737; Carlo di Borbone fu riconosciuto re di Napoli e di Sicilia e cedette Parma e Piacenza all'Austria.

Carlo VI non aveva figli maschi. Già nel 1713 aveva emanato la **Prammatica sanzione**, una legge di famiglia che stabiliva che tutti i domini asburgici sarebbero passati indivisi al suo erede, anche se donna; per vent'anni la fece riconoscere, a caro prezzo, da tutte le potenze. Quando morì, il 20 ottobre 1740, l'erede era la figlia **Maria Teresa**, di ventitré anni. Due mesi dopo, il nuovo re in Prussia **Federico II** invase senza dichiarazione di guerra la **Slesia**, una delle regioni più ricche e popolate della monarchia; la Francia, la Baviera, la Spagna e la Sassonia si unirono all'attacco, e l'elettore di Baviera fu eletto imperatore. Maria Teresa resistette: nel set-

tembre 1741 ottenne l'aiuto della dieta ungherese, che pochi decenni prima si era ribellata agli Asburgo, e trovò alleati nella Gran Bretagna e nel re di Sardegna. Nel 1745 il marito, Francesco Stefano di Lorena, fu eletto imperatore.

La **guerra di successione austriaca** (1740–1748) si combatté in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia, sui mari e nelle colonie. In Italia, nel dicembre 1746, il popolo di Genova si sollevò contro gli Austriaci che occupavano la città e li cacciò; nel luglio 1747 i Piemontesi fermarono un esercito francese al colle dell'Assietta. La **pace di Aquisgrana** (18 ottobre 1748) riconobbe la Prammatica sanzione e Maria Teresa, ma lasciò la Slesia alla Prussia: la monarchia asburgica era salva, ma aveva perso una delle sue province più ricche, e la Prussia era ormai una grande potenza. In Italia i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla andarono a don Filippo di Borbone, fratello di Carlo; il re di Sardegna ottenne altre terre lombarde fino al Ticino. In Europa la contesa tra Austria e Prussia per la Slesia, e fuori d'Europa quella tra Gran Bretagna e Francia per le colonie, restavano aperte: si sarebbero riaccese pochi anni dopo nella guerra dei Sette anni (Capitolo 4).

Tabella 3.1 Le tre guerre di successione: cause, schieramenti, paci e risultati principali.

Guerra	Causa	Schieramenti principali	Pace	Risultati principali
Successione spagnola 1701–1714	Morte senza figli di Carlo II di Spagna (1700); testamento a favore di Filippo d'Angiò	Francia, Spagna borbonica, Baviera / imperatore, Gran Bretagna, Province Unite, Portogallo, Prussia, Savoia (dal 1703)	Utrecht 1713, Rastatt 1714	Filippo V re di Spagna, corone separate; Paesi Bassi, Milano, Napoli e Sardegna all'Austria; Gibilterra e Minorca alla Gran Bretagna; Sicilia ai Savoia
Successione polacca 1733–1738	Morte di Augusto II di Polonia (1733); elezione contesa	Francia, Spagna, re di Sardegna / Austria, Russia	Vienna 1738 (preliminari 1735)	Augusto III re di Polonia; Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia; Lorena a Stanislao, Toscana ai Lorena; Novara e Tortona ai Savoia
Successione austriaca 1740–1748	Morte di Carlo VI (1740); contestazione della Prammatica sanzione	Prussia, Francia, Baviera, Spagna / Austria, Gran Bretagna, re di Sardegna	Aquisgrana 1748	Maria Teresa riconosciuta; la Slesia alla Prussia; Parma e Piacenza a don Filippo di Borbone; terre lombarde fino al Ticino ai Savoia

EDUCAZIONE CIVICA

Dall'equilibrio delle potenze al ripudio della guerra. Nel Settecento la guerra era uno strumento normale della politica dei sovrani: si combatteva per un'eredità, per una provincia, per non lasciar crescere troppo un rivale, e la pace era un nuovo equilibrio tra le forze. La Costituzione italiana parte da un principio opposto. L'**articolo 11** stabilisce: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.»

Leggi con attenzione le tre parti. La prima non vieta la difesa (l'art. 52 dice che «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino»), ma esclude la guerra di aggressione e la guerra come modo di risolvere le liti tra Stati: proprio ciò che erano le guerre di successione. La seconda ammette che lo Stato rinunci a una parte della propria sovranità, che nel 1648 e nel 1713 era il principio più gelosamente difeso, per far parte di un ordine internazionale. La terza impegna l'Italia a sostenere le organizzazioni internazionali per la pace: su questo articolo si fondano la partecipazione italiana alle Nazioni Unite e all'integrazione europea. Il passaggio dall'equilibrio delle forze a una sicurezza fondata su regole comuni è uno dei grandi cambiamenti della storia contemporanea, che studierai il prossimo anno.

3.5 L'Italia tra Seicento e Settecento

3.5.1 L'Italia spagnola e la peste del 1656

Dopo il 1648 la Spagna conservava in Italia il ducato di Milano, il regno di Napoli, la Sicilia, la Sardegna e lo Stato dei Presidi sulla costa toscana. Le rivolte di Napoli e di Palermo del 1647 (vedi il volume del terzo anno) erano state domate, ma la pressione fiscale restava altissima e il governo dei viceré si appoggiava ai grandi feudatari. Una nuova rivolta scoppiò a **Messina** nel 1674, con l'appoggio della flotta francese; fallì nel 1678, e la città perse i suoi privilegi.

Il colpo più duro venne però da un'epidemia. La **peste**, giunta dalla Sardegna, colpì **Napoli** nella primavera del 1656. In una città sovraffollata di forse 400 000 abitanti, la più grande d'Italia, morirono in pochi mesi, secondo le stime degli storici della popolazione, tra 150 000 e 250 000 persone: forse la metà degli abitanti. Il contagio raggiunse il resto del Mezzogiorno, Roma e, nell'estate, **Genova**, che tra il 1656 e il 1657 perse anch'essa una parte enorme della popolazione, secondo le stime circa la metà. Roma, dove le autorità pontificie isolarono i quartieri colpiti e organizzarono lazzaretti, ebbe perdite molto minori: un esempio, già allora discusso, dell'efficacia delle misure di sanità pubblica. Fu l'ultima grande epidemia di peste dell'Italia peninsulare: in seguito ci furono soltanto focolai locali, come in Puglia nel 1690–1692.

3.5.2 Venezia tra Candia e la Morea

Venezia combatté a più riprese, per oltre settant'anni, contro l'Impero ottomano. Nel 1645 gli Ottomani avevano attaccato Creta, l'ultima grande colonia veneziana; la capitale dell'isola, Candia, resistette a un assedio di oltre vent'anni e capitolò nel 1669. Venezia si prese una rivincita entrando nella Lega santa: tra il 1684 e il 1687 il comandante **Francesco Morosini**, poi doge, conquistò la Morea, che la pace di Carlowitz le riconobbe. Ma la Repubblica non aveva le forze per difendere una conquista così grande: nel 1715 gli Ottomani se la ripresero, e la pace di Passarowitz (1718) lo confermò. Da allora Venezia scelse la neutralità e non partecipò più alle guerre europee.

3.5.3 L'ascesa dei Savoia

Lo Stato italiano che più guadagnò da questi decenni fu il ducato di **Savoia**. Il duca **Vittorio Amedeo II** (duca dal 1675, al governo dal 1684) era un sovrano spregiudicato, stretto tra la Francia, che possedeva la fortezza di Pinerolo alle porte di Torino, e i domini spagnoli di Milano. Nella guerra della Lega di Augusta combatté contro Luigi XIV, ma nel 1696 firmò una pace separata e riebbe Pinerolo. Nella guerra di successione spagnola cominciò alleato della Francia e nel 1703 passò alla Grande alleanza. La risposta francese fu l'**assedio di Torino** (maggio–settembre 1706). Nella notte tra il 29 e il 30 agosto un minatore, **Pietro Micca**, fece saltare una galleria per impedire ai Francesi di entrare nella cittadella, morendo nell'esplosione. Il 7 settembre l'esercito di Eugenio di Savoia, giunto dal Veneto risalendo la valle del Po, e le truppe del duca sconfissero gli assedianti: i Francesi lasciarono l'Italia.

Con la pace di Utrecht Vittorio Amedeo II si vide riconoscere il Monferrato e alcune terre lombarde (Alessandria, Valenza, la Lomellina), che occupava già dal 1707–1708, e ottenne soprattutto la **Sicilia con il titolo di re**: fu incoronato a Palermo il 24 dicembre 1713. Nel 1720 dovette scambiarla con la Sardegna, un'isola più povera e lontana; ma il titolo regio restò, e lo Stato sabaudo, con capitale Torino, si chiamò da allora **Regno di Sardegna**. Il re lo riformò con energia: raccolse le leggi nelle **Regie Costituzioni** (1723, riviste nel 1729), fece misurare e stimare tutte le terre per ripartire più equamente l'imposta fondiaria (un catasto completato nel 1731), riprese al demanio i feudi alienati, riorganizzò l'università di Torino e limitò la giurisdizione dei tribunali ecclesiastici. Nel 1730 abdicò in favore del figlio **Carlo Emanuele III**, che con le guerre successive spostò il confine verso est, fino al Ticino.

ERRORE FREQUENTE

«Con la pace di Utrecht i Savoia ottengono la Sardegna» e «nel 1714 Napoli passa ai Borbone». Sono due errori frequenti. Nel 1713 i Savoia ebbero la **Sicilia**; la scambiarono con la **Sardegna** solo nel 1720. Il regno di Napoli fu occupato dagli Austriaci nel 1707 e assegnato all'Austria nel 1714; passò a **Carlo di Borbone** solo nel 1734. La Sicilia, a sua volta, fu sabauda (1713–1720), austriaca (1720–1734) e infine borbonica: in poco più di vent'anni cambiò tre volte sovrano, senza che nessuno chiedesse il parere dei Siciliani.



Figura 3.5 L'Italia dopo la pace di Aquisgrana (1748). Estensione approssimativa: i confini sono tracciati in gran parte sulle attuali province e semplificati; non compaiono i feudi minori, la repubblica di San Marino e il principato di Monaco. Il Granducato di Toscana dei Lorena era uno Stato distinto dai domini austriaci. Stessa finestra e stile delle carte dell'Italia del 1454 e del 1559 del volume del terzo anno, per poterle confrontare. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

3.5.4 Nuove dinastie, un nuovo assetto

Le guerre di successione cambiarono quasi tutti i sovrani d'Italia. A **Napoli**, nel 1734, arrivò Carlo di Borbone: dopo più di due secoli di viceré, il regno tornava ad avere un re che vi risiede-

va, e il giovane sovrano avviò una prima stagione di riforme. In **Toscana**, alla fine della dinastia medicea (1737), si insediarono i **Lorena**, che governarono per anni attraverso un consiglio di reggenza. **Milano**, con Mantova, divenne la **Lombardia austriaca**. A **Parma e Piacenza**, dopo il breve dominio austriaco, si insediò nel 1748 don Filippo di Borbone. Restavano indipendenti le repubbliche di Venezia, Genova e Lucca, lo Stato della Chiesa e il ducato di Modena degli Estensi (Figura 3.5).

Napoli e Parma divennero **secondogeniture**: Stati destinati ai figli cadetti di una dinastia, legati alla casa madre ma formalmente indipendenti; la Toscana, governata da Vienna fino al 1765, ebbe poi lo stesso ruolo per gli Asburgo-Lorena. Confrontando la carta del 1748 con quella del 1559 nel volume del terzo anno si vede la differenza principale: la preponderanza di una sola potenza, la Spagna, era finita, sostituita da un equilibrio tra Borbone, Asburgo-Lorena e Savoia. Dopo Aquisgrana l'Italia ebbe quasi mezzo secolo di pace, fino alle campagne di Napoleone Bonaparte (1796), e in quella pace i sovrani di Milano, Firenze, Napoli e Parma sperimentarono le riforme che vedrai nel Capitolo 6.

IN SINTESI

Chi governava in Italia, 1700–1748. Milano: Spagna fino al 1706 → Austria. **Napoli**: Spagna → Austria (1707–1734) → Carlo di Borbone (dal 1734). **Sicilia**: Spagna → Savoia (1713–1720) → Austria (1720–1734) → Carlo di Borbone. **Sardegna**: Spagna → Austria (1708/1714–1720) → Savoia (dal 1720: Regno di Sardegna). **Toscana**: Medici → Lorena (1737). **Parma e Piacenza**: Farnese → Carlo di Borbone (1731–1735) → Austria → don Filippo di Borbone (1748). Restano: Venezia, Genova, Lucca, Modena, lo Stato della Chiesa.

COLLEGAMENTI

Arte: il Barocco delle nuove capitali. Le vittorie e le corone di questi anni si videro nelle città. A **Vienna**, liberata dalla minaccia ottomana, sorsero i palazzi della nobiltà e il Belvedere, residenza estiva costruita per Eugenio di Savoia (1712–1723) da Johann Lukas von Hildebrandt, e la chiesa di San Carlo Borromeo di Johann Bernhard Fischer von Erlach (iniziata nel 1716). A **Torino** il messinese Filippo Juvarra costruì per Vittorio Amedeo II la basilica di Superga (1717–1731), sul colle da cui nel 1706 il duca aveva osservato l'esercito francese, e la palazzina di caccia di Stupinigi. A **San Pietroburgo** il ticinese Domenico Trezzini progettò la cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. C'è anche una pagina nera: il 26 settembre 1687, durante l'assedio veneziano dell'Acropoli di Atene, un colpo di mortaio fece esplodere la polvere da sparo che gli Ottomani avevano depositato nel **Partenone**, che fu sventrato. Le rovine che oggi vediamo sono in gran parte il risultato di quell'esplosione.

3.6 Laboratorio: Pietro il Grande, modernizzazione o occidentalizzazione forzata?

Pochi sovrani hanno diviso tanto i loro posteri quanto Pietro il Grande. Per alcuni fu il genio che strappò la Russia all'arretratezza e ne fece una potenza europea; per altri un despota che impose con la frusta usanze straniere a un popolo che non le capiva, rafforzando la servitù dei contadini. La domanda di questo Laboratorio è dunque: le riforme di Pietro furono una **modernizzazione**, cioè una trasformazione che rese la Russia capace di competere con gli Stati più avanzati, o una **occidentalizzazione** forzata, cioè l'imitazione, imposta dall'alto, di forme esteriori europee? Partiamo da tre fonti: la Tabella dei ranghi, che hai già letto, e due testi in lingua francese del Settecento, di Voltaire e del ginevrino Rousseau.

APPROFONDIMENTO

Fonte 1: Voltaire, la fondazione di San Pietroburgo. «Questi lavori, che sembravano richiedere un tempo di pace, si eseguivano nel mezzo della guerra; e operai di ogni specie venivano da Mosca, da Astrachan, da Kazan, dall'Ucraina a lavorare alla città nuova. La difficoltà del terreno, che bisognò consolidare e innalzare, la lontananza dei soccorsi, gli ostacoli imprevisti che rinascono a ogni passo in ogni genere di lavoro, infine le malattie epidemiche che portarono via un numero prodigioso di manovali, nulla scoraggiò il fondatore: ebbe una città in cinque mesi di tempo. Non era che un insieme di capanne con due case di mattoni, circondate da bastioni, ed era tutto ciò che allora serviva; la costanza e il tempo hanno fatto il resto.» (Voltaire, *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*, parte I, cap. XIII, 1759; traduzione della redazione)

Fonte 2: Rousseau, il genio imitativo. «I Russi non saranno mai veramente civili, perché lo sono stati troppo presto. Pietro aveva il genio imitativo; non aveva il vero genio, quello che crea e fa tutto dal nulla. Alcune delle cose che fece erano buone, la maggior parte erano fuori luogo. Ha visto che il suo popolo era barbaro, non ha visto che non era maturo per la civiltà; lo ha voluto civilizzare quando bisognava soltanto agguerrirlo. Ha voluto prima fare dei Tedeschi, degli Inglesi, quando bisognava cominciare dal fare dei Russi.» (Jean-Jacques Rousseau, *Du contrat social*, libro II, cap. VIII, 1762; traduzione della redazione)

Le due fonti vanno lette nel loro contesto. Voltaire scrisse su invito della corte di San Pietroburgo, che al tempo dell'imperatrice Elisabetta, figlia di Pietro, gli fece avere documenti: era un'opera celebrativa, e lo zar vi appare come il sovrano illuminato che trasforma un paese con la ragione e la volontà. Eppure anche il suo racconto lascia intravedere il prezzo, nelle «malattie epidemiche» che uccisero «un numero prodigioso» di lavoratori. Rousseau, nel *Contratto sociale*, si serve invece di Pietro come esempio negativo per un'idea generale: le leggi devono

adattarsi al carattere di un popolo, e un legislatore che impone modelli stranieri rischia di impedirgli di diventare se stesso.

Il dibattito proseguì nell'Ottocento in Russia stessa, tra gli **occidentalisti**, per i quali Pietro aveva messo la Russia sulla strada giusta, e gli **slavofili**, per i quali aveva spezzato la tradizione ortodossa e comunitaria del popolo russo. Tra gli storici, il russo **Vasilij Ključevskij**, all'inizio del Novecento, sostenne che le riforme nacquero dalle necessità della guerra più che da un piano, e contenevano una contraddizione profonda, perché Pietro pretendeva di ottenere con la costrizione e da sudditi non liberi un'attività libera e consapevole. Altri storici hanno insistito sulla continuità: già nel Seicento gli zar avevano reggimenti «di nuovo ordine» comandati da ufficiali stranieri, e la storica britannica Lindsey Hughes ha mostrato quanto delle riforme di Pietro fosse preparato prima di lui e quanto poco fosse cambiato nella vita dei villaggi. Lo storico russo Evgenij Anisimov ha riassunto il paradosso in una formula: un «progresso attraverso la coercizione», che modernizzò lo Stato e l'esercito ma rafforzò la servitù, cioè proprio l'istituzione che più avrebbe frenato lo sviluppo russo nell'Ottocento.

Domande guida. 1) Confronta le fonti 1 e 2: quale immagine di Pietro danno, e quale scopo aveva ciascun autore? 2) In che senso la Tabella dei ranghi può essere letta sia come una misura «moderna» sia come uno strumento di controllo sulla nobiltà? 3) La formula «progresso attraverso la coercizione» ti sembra adatta anche alla Prussia di Federico Guglielmo I? Motiva la risposta.

SINTESI

- La monarchia degli Asburgo d'Austria era una **monarchia composita**: terre ereditarie, corona di Boemia e regno d'Ungheria, uniti dalla dinastia, dalla fede cattolica e dalla corte di Vienna.
- Il 12 settembre 1683 l'esercito di soccorso guidato da **Giovanni III Sobieski** sconfisse gli Ottomani sotto **Vienna** (Kahlenberg). Con la Lega santa gli Asburgo ripresero Buda (1686) e, dopo la vittoria di Eugenio di Savoia a Zenta (1697), ottennero a **Carlowitz** (1699) l'Ungheria e la Transilvania.
- Il **Grande Elettore** costruì nel Brandeburgo-Prussia un esercito permanente grazie al compromesso con gli **Junker**; accolse gli ugonotti con l'editto di Potsdam (1685). Nel 1701 suo figlio divenne **re in Prussia**.
- **Federico Guglielmo I**, il re sergente (1713–1740), con il sistema dei cantoni e un'amministrazione centralizzata fece della Prussia lo Stato più militarizzato d'Europa, con circa il 3–4% degli abitanti sotto le armi.
- **Pietro il Grande** (al potere dal 1689) vinse la **grande guerra del Nord** contro la Svezia (Narva 1700, **Poltava** 1709, **Nystad** 1721), conquistò le coste del Baltico e fondò **San Pietroburgo** (1703).
- Le riforme di Pietro servirono soprattutto alla guerra: leve regolari e flotta, Senato, collegi, tassa per testa, **Santo Sinodo**, **Tabella dei ranghi** (1722), che fece della nobiltà una nobiltà di servizio. La condizione dei contadini servi peggiorò.
- Alla morte di Carlo II (1700) la **successione spagnola** oppose i Borbone, eredi designati con Filippo V, agli Asburgo d'Austria e alla Grande alleanza. Le paci di **Utrecht** (1713) e di **Rastatt** (1714) lasciarono la Spagna e le Americhe a Filippo V, separate dalla Francia; i domini italiani e i Paesi Bassi passarono all'Austria, Gibilterra e Minorca alla Gran Bretagna, la Sicilia ai Savoia.
- Utrecht fece dell'**equilibrio di potenza** il principio dichiarato dell'ordine europeo: nessuno Stato doveva dominare gli altri.
- La **successione polacca** (1733–1738) portò **Carlo di Borbone** sul trono di Napoli e di Sicilia (1734) e i Lorena in Toscana (1737); la **successione austriaca** (1740–1748) salvò l'eredità di Maria Teresa garantita dalla Prammatica sanzione, ma diede la Slesia alla Prussia; ad Aquisgrana (1748) Parma e Piacenza andarono a don Filippo di Borbone.
- In Italia la peste del **1656** devastò Napoli e Genova; Venezia perse Candia (1669) e conquistò, poi riperse, la Morea; i **Savoia**, dopo la vittoria di Torino (1706), ottennero il titolo regio, prima in Sicilia (1713) poi in Sardegna (1720), e riformarono lo Stato.
- Nel 1748 la preponderanza spagnola era sostituita da un equilibrio tra Borbone, Asburgo-Lorena e Savoia; l'Italia ebbe quasi cinquant'anni di pace.

- Il giudizio su Pietro il Grande è discusso: modernizzazione dello Stato e dell'esercito o occidentalizzazione imposta con la forza a una società servile? Da Voltaire e Rousseau fino agli storici di oggi, le risposte cambiano a seconda di che cosa e di chi si guarda.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Chi aveva il comando supremo dell'esercito che liberò Vienna il 12 settembre 1683?
   - **A.** Eugenio di Savoia
   - **B.** Giovanni III Sobieski, re di Polonia
   - **C.** l'imperatore Leopoldo I
   - **D.** il conte Starhemberg

2. ● Con la pace di Carlowitz (1699) gli Asburgo ottennero:
   - **A.** la Slesia e la Lusazia
   - **B.** la Serbia e la Bosnia
   - **C.** l'Ungheria (salvo il Banato) e la Transilvania
   - **D.** la Morea e la Dalmazia

3. ●● Federico I fu incoronato nel 1701 «re in Prussia» e non «re di Prussia» perché:
   - **A.** la parte occidentale della Prussia apparteneva ancora al re di Polonia
   - **B.** l'imperatore vietava qualunque titolo regio ai principi tedeschi
   - **C.** la Prussia era una repubblica governata dai ceti
   - **D.** il ducato di Prussia era un feudo della Svezia

4. ● La Tabella dei ranghi del 1722:
   - **A.** aboliva la servitù della gleba nelle terre della corona
   - **B.** riservava le cariche dello Stato ai figli dell'antica nobiltà
   - **C.** introduceva in Russia il calendario gregoriano
   - **D.** ordinava in quattordici classi i gradi militari, civili e di corte, legando la nobiltà al servizio

5. ● Che cosa accadde a Poltava l'8 luglio 1709?
   - **A.** Carlo XII di Svezia distrusse l'esercito russo
   - **B.** Pietro I fu circondato dagli Ottomani e restituì Azov
   - **C.** l'esercito russo sconfisse in modo decisivo quello svedese
   - **D.** fu firmata la pace che chiuse la grande guerra del Nord

6. ●● Quale di queste clausole fa parte delle paci di Utrecht e di Rastatt?
   A. Filippo V restò re di Spagna rinunciando per sé e i discendenti alla corona di Francia
   B. il regno di Napoli passò al duca di Savoia
   C. la Sicilia fu assegnata all'arciduca Carlo come re di Spagna
   D. la Slesia fu ceduta al re in Prussia

7. ● La Prammatica sanzione di Carlo VI (1713):
   A. divideva i domini asburgici tra i due rami della famiglia
   B. riconosceva Filippo V come re di Spagna
   C. escludeva le donne dalla successione al trono imperiale
   D. stabiliva che i domini asburgici sarebbero passati indivisi all'erede, anche se donna

8. ●● Che cosa accadde nel 1720?
   A. Carlo di Borbone conquistò il regno di Napoli
   B. i Savoia cedettero la Sicilia e ricevettero la Sardegna
   C. Venezia riconquistò la Morea
   D. Francesco Stefano di Lorena ebbe la Toscana

9. ● Nel 1734 Carlo di Borbone:
   A. conquistò il regno di Napoli, che tornò ad avere un re residente
   B. divenne duca di Parma e Piacenza per eredità materna
   C. sposò Maria Teresa d'Asburgo
   D. firmò la pace di Aquisgrana

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ●● Metti in ordine cronologico questi eventi e scrivi accanto a ciascuno l'anno: pace di Nystad; battaglia di Poltava; pace di Carlowitz; battaglia del Kahlenberg; pace di Aquisgrana; battaglia di Narva; pace di Utrecht; pace di Rastatt.

11. ●● Calcola, sottraendo gli anni indicati: a) per quanti anni Buda fu sotto il dominio ottomano (1541–1686); b) per quanti anni Pietro I esercitò effettivamente il potere (1689–1725) e per quanti anni portò il titolo di zar (dal 1682); c) per quanti anni il regno di Napoli fu governato dagli Austriaci (1707–1734); d) quanti anni durò la guerra di successione spagnola (1701–1714).

12. ●● Le fonti russe datano la battaglia di Poltava al 27 giugno 1709, la pace di Nystad al 30 agosto 1721 e la Tabella dei ranghi al 24 gennaio 1722, secondo il calendario giuliano. a) Converti le tre date nel calendario gregoriano. b) Spiega perché nel Settecento la differenza tra i due calendari è di 11 giorni e non più di 10 come nel Seicento.

13. ● Indica per ciascun evento il secolo in numeri romani e il nome corrente (Seicento, Settecento): editto di Potsdam; fondazione di San Pietroburgo; peste di Napoli; Prammatica sanzione; pace di Aquisgrana.

14. ●● Osserva la carta della Russia di Pietro il Grande (Figura 3.2). a) Quali regioni furono cedute dalla Svezia alla Russia a Nystad? b) Dove si trova San Pietroburgo rispetto a Mosca e perché la sua posizione era importante? c) Su quale fiume si trova Azov, e perché la conquista del 1696 non durò?

15. ●●● Carta muta. Nella Figura 3.6: a) scrivi il nome delle città indicate con i numeri da 1 a 11, scegliendo tra: Bitonto, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Torino; b) per Torino e Bitonto indica l'evento del capitolo e la sua data; c) indica quali Stati del 1748 rappresentano le aree A–F e quale dinastia regnava in ciascuno.

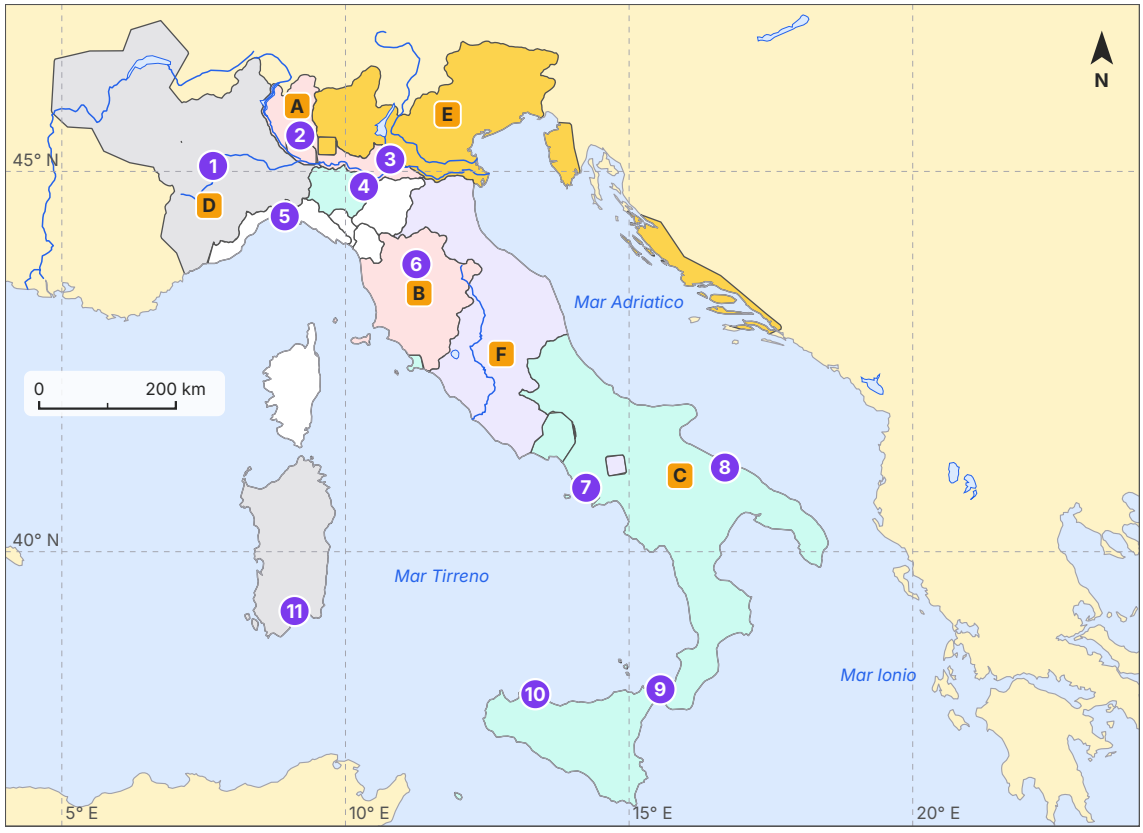


Figura 3.6 Carta muta dell'Italia nel 1748 (stessa base della carta del paragrafo sull'Italia): città numerate da 1 a 11 e Stati indicati con le lettere A–F. Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con una frase ciascuno di questi termini: monarchia composita; Junker; nobiltà di servizio; equilibrio di potenza.

17. ●● Completa. Nel 1713 l'imperatore Carlo VI emanò la _____ , che garantiva l'eredità indivisa alla figlia _____ . Nella Russia di Pietro I i vecchi uffici furono sostituiti dai _____ , e il patriarcato dal _____ . In Prussia, dal 1733, le reclute venivano fornite dai distretti secondo il sistema dei _____ . Le leggi del Regno di Sardegna furono raccolte nelle _____ (1723).

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) Grande alleanza; 2) secondogenitura; 3) strelizzi; 4) Uloženie; 5) Santo Sinodo. a) Codice russo del 1649 che legò definitivamente i contadini alla terra; b) collegio di alti ecclesiastici sorvegliato da un funzionario dello zar; c) coalizione formata all'Aia nel 1701 contro la successione borbonica; d) Stato assegnato al figlio cadetto di una dinastia; e) antico corpo di fanteria privilegiato degli zar.

19. ●● Spiega con parole tue perché le guerre del 1701–1748 si chiamano «guerre di successione», e perché però non si combatterono soltanto per ragioni dinastiche.

Lavorare con le fonti

Documento A. «15. Ai militari che, non essendo nobili, giungano fino al grado di ufficiale: quando qualcuno otterrà tale grado, egli è nobile, e lo sono i suoi figli nati quando egli è già ufficiale; e se in quel momento non avrà figli, ma ne avrà di nati prima, e il padre ne farà supplica, la nobiltà sarà data anche a essi, ma a un solo figlio, quello per cui il padre la chiederà. Quanto agli altri gradi, civili e di corte, i figli di coloro che nei ranghi non provengono dalla nobiltà non sono nobili.» (Tabella dei ranghi (*Tabel' o rangach*), 24 gennaio 1722 (calendario giuliano), testo in *Rossijskoe zakonodatel'stvo X–XX vekov*, vol. 4, Moskva, Juridičeskaja literatura, 1986, punto 15; traduzione della redazione dal russo)

Documento B. «3. Chi pretenderà per sé onori superiori al proprio rango, o prenderà da sé un posto superiore al rango che gli è stato dato, pagherà per ogni caso una multa di due mesi di stipendio. [...] Del denaro delle multe il denunciante riceverà la terza parte, e il resto sarà destinato all'ospedale. [...] La stessa multa spetta a chi cede il posto a qualcuno di rango inferiore al proprio: i fiscali devono vigilare con diligenza, perché ciò dia stimolo al servizio, e l'onore lo ricevano [i servitori dello Stato] e non gli sfrontati e i fannulloni.» (Tabella dei ranghi (*Tabel' o rangach*), 24 gennaio 1722 (calendario giuliano), testo in *Rossijskoe zakonodatel'stvo X–XX vekov*, vol. 4, Moskva, Juridičeskaja literatura, 1986, punto 3; traduzione della redazione dal russo)

20. ●● Documento A. a) Chi è l'autore e in quale anno fu emanato il testo? b) Che cosa ottiene un militare non nobile che diventa ufficiale? c) Confronta il documento A con il punto 11 della Tabella, che hai letto nel capitolo: la strada verso la nobiltà era più facile nella carriera militare o in quella civile? Perché, secondo te?

21. ●● Documento B. a) Quale comportamento viene punito, e con quale pena? b) Perché il denunciante riceve un terzo della multa? Che cosa ci dice questo sui mezzi di controllo dello Stato petrino? c) Quale scopo dichiara la legge nell'ultima frase?

22. ●●● Rileggi il punto 8 della Tabella (nel capitolo) e il documento B. Entrambi parlano di precedenze e di onori. Che cosa avevano in comune, secondo te, l'etichetta della corte di Pietro e quella di Versailles (Capitolo 2)? In che cosa erano diverse?

23. ●● Rileggi l'articolo X del trattato di Utrecht. a) Chi cede che cosa, e a chi? b) Perché il re di Spagna esclude la «giurisdizione territoriale» e la «comunicazione aperta per terra»? c) Che cosa prevede l'ultima clausola, e perché è ancora oggi importante?

24. ●●● Confronta le fonti 1 (Voltaire) e 2 (Rousseau) del Laboratorio. a) Per ciascuna indica autore, data, tipo di opera e scopo. b) Su quali fatti concordano, se concordano? c) Quale delle due useresti per ricostruire come fu costruita San Pietroburgo, e con quali cautele?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● *Posizione A* (sintesi della redazione): Pietro il Grande fu un sovrano eccezionale che, con la sua volontà e la sua apertura all'Europa, trasformò in pochi decenni un paese arretrato in una grande potenza: senza di lui la Russia sarebbe rimasta ai margini della storia europea. *Posizione B* (sintesi della redazione, sulla linea di Ključevskij e di Anisimov): le riforme nacquero dalle necessità della guerra più che da un piano; modernizzarono lo Stato e l'esercito, ma con la coercizione, e rafforzarono la servitù dei contadini, che avrebbe frenato la Russia per un secolo e mezzo. a) Su quali fatti del capitolo può basarsi ciascuna posizione? b) Che cosa misura la posizione A, e che cosa la B? c) Quale delle due ti convince di più, e perché?

26. ●●● Alcuni storici, come Lindsey Hughes, insistono sulla *continuità* tra la Moscovia del Seicento e la Russia di Pietro; altri sulla *rottura*. a) Quali elementi presenti nel capitolo sostengono la continuità? b) Quali la rottura? c) Spiega perché la scelta tra le due letture dipende anche dalla scala di osservazione (la corte e lo Stato, oppure i villaggi).

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta la costruzione dello Stato in Prussia e in Russia tra la fine del Seicento e il 1740: ruolo dell'esercito, rapporto tra sovrano e nobiltà, condizione dei contadini. Quali somiglianze e quali differenze trovi?

28. ●● *Educazione civica.* Spiega in che cosa il principio dell'equilibrio di potenza affermato a Utrecht è diverso da quello dell'art. 11 della Costituzione. Che cosa significa che l'Italia «consente […] alle limitazioni di sovranità» necessarie alla pace? Fai un esempio.

29. ●● *Matematica e Fisica.* Perché Pietro il Grande e i suoi successori chiamarono scienziati stranieri nell'Accademia di San Pietroburgo? Quale celebre problema vi fu risolto nel 1736, e quale collegamento ha con la storia del regno di Prussia?

Verso la verifica

30. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel 1713 i Savoia ottennero la Sardegna. b) Federico Guglielmo I fu detto il «re sergente». c) La pace di Nystad fu firmata nel 1721. d) Il Grande Elettore revocò la tolleranza religiosa nel Brandeburgo. e) Ad Aquisgrana la Slesia restò alla Prussia.

31. ●● Rispondi in non più di cinque righe ciascuna: a) Quali furono le conseguenze della pace di Utrecht per l'Italia? b) Perché la morte di Giuseppe I (1711) cambiò l'atteggiamento della Gran Bretagna nella guerra?

32. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). Le guerre di successione e il nuovo assetto dell'Italia tra il 1700 e il 1748: cause, protagonisti, principali cambiamenti di sovranità, il caso dei Savoia.

PER APPROFONDIRE

- [HIL] Christopher Hill, *Il secolo della rivoluzione 1603–1714*: anche se è dedicato all'Inghilterra, aiuta a capire il contesto europeo delle guerre contro Luigi XIV e la nascita dell'equilibrio di potenza.
- [VEN] Franco Venturi, *Settecento riformatore*: il primo volume parte proprio dall'Italia uscita dalle guerre di successione, con i nuovi sovrani di Napoli, della Toscana e della Lombardia, e introduce l'età delle riforme.

Glossario del capitolo

Collegi
Ministeri collegiali creati da Pietro I dal 1718, ciascuno competente per un settore dello Stato (esteri, guerra, finanze...).

Editto di Potsdam
Editto del Grande Elettore (1685) che offrì rifugio, terre, esenzioni fiscali e libertà di culto agli ugonotti cacciati dalla Francia.

Equilibrio di potenza
Principio (in inglese *balance of power*) affermato a Utrecht: nessuno Stato deve diventare tanto forte da dominare gli altri.

Grande alleanza
Coalizione formata all'Aia nel 1701 dall'imperatore, dall'Inghilterra e dalle Province Unite contro la successione borbonica in Spagna.

Grande ambasceria
Viaggio di Pietro I e di circa 250 persone in Europa occidentale (1697–1698) per cercare alleati e apprendere tecniche navali e militari.

Junker
Nobili proprietari delle grandi tenute a est dell'Elba, signori dei contadini servi; in Prussia fornivano gli ufficiali dell'esercito.

Monarchia composita
Stato formato da più territori (regni, ducati, contee), ciascuno con proprie leggi, assemblee e tradizioni, uniti soltanto dalla persona del sovrano: per esempio la monarchia degli Asburgo d'Austria.

Nobiltà di servizio
Nobiltà il cui rango dipende dal grado raggiunto nel servizio allo Stato, oltre che dalla nascita.

Occidentalizzazione
Adozione, spesso imposta dall'alto, di istituzioni, tecniche e costumi dell'Europa occidentale, come nella Russia di Pietro il Grande.

Prammatica sanzione
Legge di Carlo VI (1713) che stabilì l'indivisibilità dei domini asburgici e la successione anche femminile: ne fu erede Maria Teresa.

Re in Prussia
Titolo assunto nel 1701 da Federico I di Hohenzollern; «in» e non «di» Prussia perché la Prussia occidentale apparteneva alla Polonia.

Regie Costituzioni
Raccolta delle leggi del Regno di Sardegna voluta da Vittorio Amedeo II (1723, rivista nel 1729).

Santo Sinodo
Collegio di alti ecclesiastici che dal 1721 sostituì il patriarca alla guida della Chiesa ortodossa russa, sotto il controllo di un funzionario dello zar.

Secondogenitura
Regno o ducato destinato al figlio cadetto di una dinastia, formalmente indipendente ma legato alla casa madre (Napoli e Parma per i Borbone, la Toscana per gli Asburgo-Lorena).

Sistema dei cantoni
Sistema di reclutamento prussiano (dal 1733): ogni distretto forniva le reclute a un reggimento; i soldati, dopo l'addestramento, tornavano per gran parte dell'anno ai campi.

Strelizzi
Antico corpo di fanteria privilegiato degli zar; dopo la rivolta del 1698 fu represso e sciolto da Pietro I.

Tabella dei ranghi
Legge di Pietro I (1722) che ordinò in quattordici classi tutti i gradi militari, civili e di corte e legò la nobiltà al servizio dello Stato.

Uloženie
Codice di leggi russo del 1649 che legò definitivamente i contadini alla terra dei loro signori.

Soluzioni

1. B. Il re di Polonia Giovanni III Sobieski ebbe il comando supremo; Carlo di Lorena comandava le truppe imperiali, Starhemberg la guarnigione di Vienna.

2. C. L'Ungheria, salvo il Banato di Temesvár, e la Transilvania passarono agli Asburgo; la Morea andò a Venezia, la Podolia alla Polonia.

3. A. La «Prussia reale», con Danzica, apparteneva alla Polonia; il titolo di «re di Prussia» fu usato solo dal 1772.

4. D. Quattordici classi di gradi militari, civili e di corte; si saliva per merito e anzianità, e certi gradi davano la nobiltà.

5. C. L'esercito russo, riorganizzato all'europea, sconfisse in modo decisivo quello di Carlo XII, che fuggì nell'Impero ottomano.

6. A. Filippo V restò re di Spagna e delle Americhe ma rinunciò alla corona di Francia; la Slesia passò alla Prussia solo nel 1742–1748.

7. D. La Prammatica sanzione garantiva l'indivisibilità dei domini e la successione femminile: ne beneficiò Maria Teresa.

8. B. Con l'accordo del 1720 i Savoia scambiarono la Sicilia con la Sardegna: nacque il Regno di Sardegna.

9. A. Carlo di Borbone conquistò Napoli nel 1734 (vittoria di Bitonto) e poi la Sicilia; il regno tornò ad avere un re residente dopo più di due secoli di viceré.

10. Kahlenberg 1683; Carlowitz 1699; Narva 1700; Poltava 1709; Utrecht 1713; Rastatt 1714; Nystad 1721; Aquisgrana 1748.

11. a) 1686 − 1541 = 145 anni. b) Potere effettivo: 1725 − 1689 = 36 anni; titolo di zar: 1725 − 1682 = 43 anni (il calcolo per anni è approssimato: dall'estate del 1689 al febbraio 1725 sono in realtà circa 35 anni e mezzo). c) 1734 − 1707 = 27 anni. d) 1714 − 1701 = 13 anni.

12. a) Si aggiungono 11 giorni: 27 giugno 1709 → 8 luglio 1709 (27 + 11 = 38; 38 − 30 giorni di giugno = 8); 30 agosto 1721 → 10 settembre 1721 (30 + 11 = 41; 41 − 31 = 10); 24 gennaio 1722 → 4 febbraio 1722 (24 + 11 = 35; 35 − 31 = 4). b) Il 1700 fu bisestile nel calendario giuliano (ogni anno divisibile per 4) ma non nel gregoriano (gli anni secolari sono bisestili solo se divisibili per 400): dal marzo 1700 il calendario giuliano accumulò un giorno in più di ritardo.

13. Editto di Potsdam (1685): XVII secolo, Seicento. Fondazione di San Pietroburgo (1703): XVIII secolo, Settecento. Peste di Napoli (1656): XVII secolo, Seicento. Prammatica sanzione (1713): XVIII secolo, Settecento. Pace di Aquisgrana (1748): XVIII secolo, Settecento.

14. a) La Livonia, l'Estonia, l'Ingria e parte della Carelia con Vyborg. b) San Pietroburgo è a nord-ovest di Mosca, alla foce della Neva sul golfo di Finlandia: dava alla Russia un porto e una base navale sul Baltico, cioè un accesso diretto all'Europa occidentale. c) Azov è alla foce del Don, sul mar d'Azov; fu restituita agli Ottomani nel 1711, quando Pietro fu circondato sul Prut.

15. a) 1 Torino, 2 Milano, 3 Mantova, 4 Parma, 5 Genova, 6 Firenze, 7 Napoli, 8 Bitonto, 9 Messina, 10 Palermo, 11 Cagliari. b) Torino: assedio francese e battaglia del 7 settembre 1706, vinta da Eugenio di Savoia e Vittorio Amedeo II; Bitonto: vittoria di Carlo di Borbone (1734) che gli aprì il regno di Napoli. c) A Lombardia austriaca (Asburgo); B Granducato di Toscana (Lorena); C Regno di Napoli (Borbone); D Regno di Sardegna, parte continentale (Savoia); E Repubblica di Venezia (repubblica aristocratica, nessuna dinastia); F Stato della Chiesa (il papa).

16. Monarchia composita: insieme di territori con leggi, diete e tradizioni proprie, uniti dalla persona

del sovrano. Junker: nobili proprietari delle grandi tenute a est dell'Elba, signori dei contadini e ufficiali dell'esercito prussiano. Nobiltà di servizio: nobiltà il cui rango dipende dal servizio allo Stato (Tabella dei ranghi). Equilibrio di potenza: principio per cui nessuno Stato deve diventare tanto forte da dominare gli altri, e gli altri si alleano contro chi cresce troppo.

17. Prammatica sanzione; Maria Teresa; collegi; Santo Sinodo; cantoni; Regie Costituzioni.

18. 1c; 2d; 3e; 4a; 5b.

19. Traccia: 1) la causa immediata fu ogni volta la morte di un sovrano senza eredi certi (Carlo II, Augusto II, Carlo VI); 2) i diritti al trono passavano per nascita e matrimonio, quindi più dinastie potevano rivendicarli; 3) ma dietro le pretese c'erano interessi di potenza: impedire l'unione di Francia e Spagna, il commercio con l'America, le basi nel Mediterraneo, la Slesia; 4) le paci si fecero secondo l'equilibrio, scambiando territori.

20. a) Pietro I; 1722. b) La nobiltà ereditaria per sé e per i figli nati dopo la promozione (e per un solo figlio nato prima, su richiesta). c) Era più facile nell'esercito: bastava il primo grado da ufficiale, mentre nella carriera civile la nobiltà ereditaria si otteneva solo nelle prime otto classi (punto 11). Lo Stato aveva bisogno soprattutto di ufficiali per la guerra.

21. a) Pretendere onori o posti superiori al proprio rango (e anche cedere il posto a un inferiore): multa di due mesi di stipendio. b) Per incoraggiare le denunce: lo Stato si affidava a delatori e ai «fiscali», funzionari di controllo, perché non aveva un apparato capace di sorvegliare tutto. c) Stimolare il servizio e far sì che l'onore vada a chi serve, non agli sfrontati e ai fannulloni.

22. Traccia: 1) in entrambi i casi l'etichetta trasformava il rango in un segno visibile e controllato dal sovrano; 2) a Versailles le precedenze dipendevano soprattutto dalla nascita e dal favore del re, e servivano a legare la grande nobiltà alla corte; 3) nella Russia di Pietro dipendevano dal grado ottenuto con il servizio (punto 8: niente rango senza servizio); 4) Pietro usava multe e denunce, cioè strumenti di polizia, più che il fascino della corte.

23. a) Il re di Spagna (Filippo V) cede alla Corona britannica la città, il castello, il porto e le fortificazioni di Gibilterra, per sempre. b) Per impedire il contrabbando di merci verso la Spagna: la cessione riguarda la piazzaforte, non un territorio con giurisdizione né un confine aperto. c) Se la Gran Bretagna volesse cedere Gibilterra, la Spagna avrebbe la preferenza: la Spagna vi si richiama ancora nella disputa sulla sovranità.

24. a) Fonte 1: Voltaire, 1759, opera storica scritta su invito della corte russa, celebrativa dello zar fondatore. Fonte 2: Rousseau, 1762, trattato di filosofia politica, usa Pietro come esempio negativo di legislatore. b) Concordano sul fatto che Pietro volle trasformare rapidamente il paese secondo modelli stranieri; divergono nel giudizio. c) Per i fatti è più utile Voltaire, che disponeva di documenti russi, ma va usato con cautela perché celebrativo (minimizza i costi umani pur citandoli) e va confrontato con altre fonti; Rousseau non descrive fatti, esprime un giudizio.

25. Traccia: a) A: vittorie su Svezia, conquista del Baltico, San Pietroburgo, flotta, Accademia, Senato e collegi; B: riforme nate dalla guerra (leve, tassa per testa), lavoro forzato, peggioramento della servitù, resistenze (strelizzi, Alessio). b) A misura la potenza dello Stato; B anche i costi sociali e la condizione della maggioranza della popolazione. c) Risposta personale motivata con fatti.

26. Traccia: a) Continuità: reggimenti «di nuovo ordine» con ufficiali stranieri già nel Seicento, quartiere degli stranieri a Mosca, servitù già codificata nel 1649, potere dello zar senza assemblee. b) Rottura: nuova capitale, Santo Sinodo, Tabella dei ranghi, flotta, conquista del Baltico, nuovi costumi a corte. c) Vista dalla corte e dallo Stato la rottura è evidente; vista dai villaggi prevale la continuità, anzi un peggioramento degli obblighi.

27. Traccia: 1) somiglianze: lo Stato si organizza attorno all'esercito; la nobiltà serve come ufficiale; i contadini restano servi e anzi sostengono il peso maggiore; 2) in Prussia un compromesso: gli Junker

conservano il potere locale in cambio del consenso alle tasse e dei quadri dell'esercito; in Russia la nobiltà è obbligata al servizio a vita e il rango dipende dal grado (Tabella dei ranghi); 3) in Prussia il sistema dei cantoni lascia i soldati ai campi per gran parte dell'anno, in Russia le reclute servono a vita; 4) la Prussia è piccola e accoglie immigrati (ugonotti), la Russia è immensa e conquista territori.

28. Traccia: 1) l'equilibrio di Utrecht ammetteva la guerra come strumento normale per impedire la crescita di un rivale e scambiava territori; 2) l'art. 11 ripudia la guerra di offesa e come mezzo per risolvere le controversie, pur ammettendo la difesa (art. 52); 3) le limitazioni di sovranità significano accettare regole e organismi comuni, in condizioni di parità; 4) esempi: l'adesione all'ONU, all'Unione europea, il rispetto delle decisioni di una corte internazionale.

29. Traccia: 1) mancavano scienziati e istituzioni scientifiche russe, e Pietro voleva tecnici e conoscenze per lo Stato e la flotta; 2) su consiglio di Leibniz fondò l'Accademia (istituita 1724, aperta 1725), che chiamò i Bernoulli ed Euler; 3) nel 1736 Euler risolse il problema dei sette ponti di Königsberg, origine della teoria dei grafi; 4) Königsberg era la capitale del ducato di Prussia, dove nel 1701 fu incoronato Federico I.

30. a) Falso: nel 1713 ottennero la Sicilia; la Sardegna nel 1720. b) Vero. c) Vero. d) Falso: con l'editto di Potsdam (1685) accolse gli ugonotti francesi. e) Vero.

31. a) Traccia: Milano, Napoli, la Sardegna e i Presidi passarono all'Austria; la Sicilia ai Savoia con il titolo regio; finì la preponderanza spagnola in Italia. b) Traccia: il pretendente Carlo divenne imperatore (Carlo VI); se avesse avuto anche la Spagna si sarebbe ricostituito l'impero di Carlo V, contrario all'equilibrio che la Gran Bretagna voleva; il governo tory cercò la pace.

32. Traccia: 1) le cause: le morti di Carlo II (1700), Augusto II (1733), Carlo VI (1740) e gli interessi di potenza; 2) i protagonisti: Borbone di Francia e di Spagna, Asburgo d'Austria, Gran Bretagna, Savoia, Elisabetta Farnese; 3) i cambiamenti: dopo Utrecht e Rastatt Milano, Napoli e la Sardegna all'Austria, la Sicilia ai Savoia; 1720 scambio Sicilia–Sardegna; 1734 Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia; 1737 i Lorena in Toscana; 1748 Parma e Piacenza a don Filippo; 4) i Savoia: dal ducato al regno, vittoria di Torino (1706), espansione in Lombardia fino al Ticino, riforme di Vittorio Amedeo II; 5) conclusione: fine della preponderanza spagnola, equilibrio tra Borbone, Asburgo-Lorena e Savoia, decisioni prese senza consultare le popolazioni.